

VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2017



CONVEGNO

FAMIGLIA: EDUCAZIONE E BENESSERE

*A Roma (Palazzo San Macuto)
il 17 maggio, si è discusso sul
tema della famiglia connessa
a educazione e benessere*



2007 - 2017

10 ANNI

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Carlo Zonato
John W. Gehring
Giuseppe Rossi
Carlo Pruneti
Evaldo Cavallaro
Massimo Marzi
Maria Gabriella Mieli
Elena Chirulli
Vincenzo Lipari
Elisabetta Nistri
Stefania Ciacciarelli
Daniela Andreozzi
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Giugno 2017

Voci di Pace - Organo UPF

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle sezioni Sammarinese e italiana della UPF, fondata dal Rev. Dott. Moon.

La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

La UPF International è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Fede nella pace... Pace nelle fedi

5

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Anniversari importanti

Il significato dell'Assemblea delle Religioni del Mondo

Dialogue & Alliance

Il Religious Youth Service:
30 anni a costruire cooperazioni religiose

14

IN-FORMAZIONE

Scienza e Verità

16

ETICA & SOCIETÀ

La psicologia positiva come ausilio
per vivere meglio e orientati al bene

18

MONDO

Nuovi scenari della Cooperazione
allo Sviluppo e Microcredito

20

IL PERSONAGGIO

Intervista a Massimo Marzi
autore del libro “Il BeneGiornale”

23

INIZIATIVE

“Famiglia: Educazione e Benessere”

Celebrazione della Giornata Internazionale delle Donne

“Essere il cambiamento oggi:
Uguaglianza, Educazione, Lavoro, Diritti dei Minorì”

30

NEWS

Giornata Internazionale
dello Sport, per lo Sviluppo e la Pace

31

RECENSIONI

Il BeneGiornale “Alla ricerca del bene
da promuovere e diffondere per stare meglio”



FEDE NELLA PACE... PACE NELLE FEDI

SE ESAMINIAMO GLI ASPETTI RIVELATI DELLE FEDI TROVIAMO LINGUAGGI ED OBIETTIVI CHE SONO FORTEMENTE COMUNI ED ANALOGHI. SOLO SUCCESSIVAMENTE ALLA LORO NASCITA... LE RELIGIONI SONO DIVENTATE MOTIVO DI DISPUTA E DI DIVISIONE, FINO AGLI ASPETTI PIÙ ESTREMI DI CONTRAPPOSIZIONE E DI GUERRA.

di Carlo Zonato

Mai come in questi anni dopo l'inizio del nuovo millennio l'umanità è avvolta da un profondo senso d'insicurezza e di sfiducia rispetto all'ideale agognato di costruire una situazione di armonia e di pace. Da un lato l'economia, la tecnologia soprattutto applicata all'area della comunicazione, la scienza insieme a molti altri campi della specializzazione e ricerca hanno sicuramente contribuito a fare balzi giganteschi alle capacità umane.

Dall'altro lato però assistiamo a tutta una serie di allarmanti deterioramenti dei comportamenti singoli e collettivi. Che cosa ce ne facciamo di queste cresciute capacità umane nella tecnologia o nella scienza se poi vi è degrado morale e comportamenti estremi che rasentano la bestialità? Chi o che cosa potrà ragionevolmente e concretamente consentire all'umanità di ricostruire un cammino verso maggiori armonia e pace? Saranno forse le scienze economiche che possono garantire una più equa distribuzione di risorse? Oppure le scienze sociali e politiche che potranno assicurare una più forte applicazione della giustizia? Oppure la capacità di bonificare l'ambiente con nuovi criteri ecocompatibili?

Nell'ambito della visione di pace che UPF promuove vi è un aspetto centrale e fondamentale che va riportato con forza alla nostra attenzione: "L'Umanità è un'unica famiglia umana con Dio come punto di riferimento".

Questo è l'aspetto centrale e basilare. L'umanità da sola non potrà trovare i punti comuni per costruire vera pace se non riconsiderando la centralità di Dio come origine comune dell'intera umanità. Lungi, con questa affermazione, dal fare considerazioni teologiche o dottrinali, e restando anzi nello spirito più ampiamente interreligioso che mai; la considerazione di fondo è che l'universo e noi tutti siamo creature e non creatori. Ne consegue che noi non siamo i tenutari o profondi conoscitori del progetto creativo che ha generato l'intero universo, noi compresi. In questo senso dobbiamo necessariamente ricorrere alla comprensione di quale sia il progetto e le finalità perseguite da chi ha generato tutto questo.

La rivelazione di tutto questo mano a mano nel tempo è stata affidata ai profeti, agli uomini di fede. In sostanza alle persone *religiose* per eccellenza. Qui entra di fatto il tema delle religioni e della motivazione per cui UPF promuove da decenni il tema *interreligioso* quasi come percorso obbligato per costruire una pace vera.

Ma perché sono nate le religioni? Qual era e qual è il loro scopo ultimo? Sono nate da persone illuminate che ricercavano fortemente di ricollegarsi a Dio, alla Causa Prima. E che sulla base della loro intensa ricerca o della loro bontà di fondo, sono state illuminate e guidate; sono quindi diventate fondatori di fedi ed hanno rinnovato il senso ed il valore della spiritualità per l'umanità, nell'ambito delle diverse culture o tradizioni che nel frattempo si sono andate formando. Al di là delle differenze dottrinali o rituali che sono state espresse nel tempo, infatti, se andiamo a studiare l'essenza dei messaggi fondanti delle diverse fedi troviamo una similarità incredibile, una vera e propria base comune.

Potremmo quindi dire che le religioni sono state di vitale importanza, nelle loro origini ed essenze, per elevare la spiritualità e le virtù più significative per l'umanità. I temi dell'armonia tra mente e corpo, dell'uguaglianza e della fraternità sono stati sviluppati sulla base dei valori promossi nell'essenza delle diverse fedi. Se esaminiamo gli aspetti rivelati delle fedi troviamo linguaggi ed obiettivi che sono fortemente comuni ed analoghi. Solo successivamente alla loro nascita, sulla base di interpretazioni dottrinali o rituali o di strumentalizzazioni di altro tipo, le religioni sono diventate motivo di disputa e di divisione, fino agli aspetti più estremi di contrapposizione e di guerra.

Quale dovrebbe dunque essere il ruolo delle religioni o delle diverse fedi nel nostro tempo? Non parlo di religione come il fine da raggiungere ma come strumento per ottenere il fine comune a tutta l'umanità, e cioè costruire la pace.

Da questo punto di vista il ruolo più prezioso che le religioni dovrebbero assolvere in questo nostro tempo è di operare insieme per fare fronte comune e cooperare per costruire quella pace che è desiderio di tutti. Loro per prime, loro in prima linea.

Se chiedessimo a DIO, che consideriamo essere la causa

prima del progetto creativo o ancor più il nostro genitore comune, per quale motivo abbia ispirato le apparentemente diverse fedi, cosa potrebbe rispondere per la nostra comprensione odierna? Può un genitore confondere ripetutamente i suoi figli per metterli gli uni contro gli altri? Se fosse così Dio non sarebbe Dio. In realtà se guardiamo agli aspetti fondanti delle diverse fedi possiamo notare come Dio abbia cercato di ricreare la vera dignità dell'essere umano, di tutti gli esseri umani nessuno escluso, operando nelle diverse epoche o culture sempre con il fine di ricollegare il cuore e lo spirito dell'umanità al suo cuore. Gesù stesso, che ci ha dato il messaggio più diretto e profondo di un Dio Genitore, ha affermato con chiarezza di non essere venuto per un singolo popolo ma per tutti. In effetti l'essenza del messaggio interiore delle diverse fedi può essere applicato a chiunque, al di là di nazionalità e cultura. Da qui sorge una missione centrale per tutte le fedi in questo tempo: essere i portabandiera della costruzione della pace; attraverso il dialogo, sì, ma non solo. Attraverso la riscoperta, nell'essenza del messaggio di ciascuna fede, di quei punti comuni che favoriscono la crescita spirituale e la maturità di cuore di ognuno. Non soffermandosi sulle differenze ma favorendo in ogni modo possibile il raggiungimento dell'obiettivo comune: "Una Famiglia Umana con il proprio Genitore al centro" ed essendo i primi a dare esempio di unità fraterna e di azione comune verso questo obiettivo. Essendo portatori di fede nel costruire la Pace attraverso la costruzione di una concreta fratellanza tra le fedi come esempio concreto per l'intera famiglia umana; non per promuovere la religione in sé stessa, ma per sostenere insieme la pietà filiale verso Dio per sollevarlo dalla sicura sofferenza che prova nel vedere una umanità in divisione e in lotta. Questo numero di Voci di Pace dedica diverse pagine al tema della cooperazione inter-religiosa, con l'intento di far conoscere le strade che si possono perseguire insieme.

ANNIVERSARI IMPORTANTI

di Giorgio Gasperoni

Quest'anno celebriamo due anniversari importanti e cari all'UPF e al periodico "Voci di Pace".

I dieci anni del nostro periodico ma anche i trent'anni del periodico "Dialogue and Alliance" nato sulla base della prima Convention dell'Assemblea delle Religioni Mondiali nel 1985. L'Assemblea, sponsorizzata dall'International Religious Foundation, (IRF) e fondata dal Rev. Dott. Moon nell'intento di promuovere la pace mondiale tramite il dialogo interreligioso, è stata il progetto di punta dell'IRF, con grandi incontri mondiali nel 1985, 1990 e 1992. L'IRF (Fondazione Religiosa Internazionale) organizzava già numerose iniziative interreligiose come la Nuova Associazione di Ricerca Ecumenica (New ERA), il Seminario Giovanile sulle Religioni del Mondo (YSWR), il Consiglio per le Religioni del Mondo (CWR) e il Servizio Religioso Giovanile (RYS). Queste diverse organizzazioni e le relative pubblicazioni si sono evolute nel tempo, prendendo nuove forme come la Federazione Interreligiosa per la Pace Mondiale (IRFWP) nel 1991, la Federazione Interreligiosa e Internazionale della Pace Mondiale (IIFWP) nel 1999 e la Universal Peace Federation (UPF) nel settembre 2005. Sulla base del lavoro dell'UPF, nel 2007 è iniziato in Italia e San Marino il percorso editoriale "Voci di Pace".

Queste numerose iniziative hanno avuto un impatto ampio e positivo a livello mondiale, svolgendo un ruolo molto importante nel più ampio movimento volto a costruire ponti di rispetto reciproco, comprensione e cooperazione tra i creden-

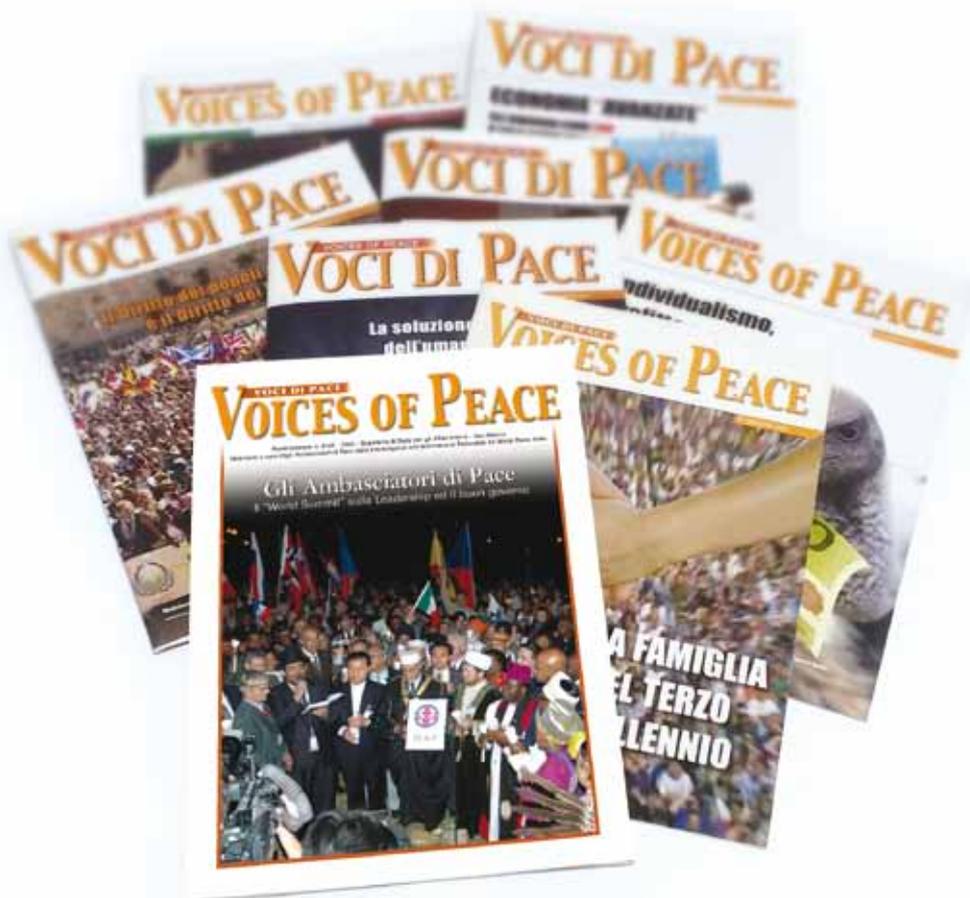
ti delle molte strade religiose e spirituali della nostra famiglia umana.

"Dialogue and Alliance", il discorso tenuto dal Fondatore, il Rev. Dott. Moon, in occasione della prima Assemblea delle Religioni del Mondo, viene pubblicato in questo numero del nostro giornale.

E così celebriamo questi anniversari partendo dalle nostre origini, raccogliendo gli articoli più significativi che riportano un'esperienza diretta delle iniziative interreligiose sopra menzionate. Tra i relatori principali erano presenti il Dr. Darrol Bryant, il Dr. Herbert Richardson, il Dr. Yanni (John) Maniates e il Dr. Tyler Hendricks.

Il Rev. Moon, nel suo discorso inaugurale, ha condiviso la speranza che questi momenti potessero ispirare i leader religiosi a collaborare per "tenere sotto controllo i conflitti interreligiosi", per formare una "comunità cooperativa delle religioni" e per "sviluppare... un'organizzazione in cui la leadership di tutte le religioni vi facesse parte".

In questo numero daremo spazio anche a John Gehring, che da diversi decenni ha servito come punto di riferimento per la crescita e lo sviluppo del Servizio Religioso Giovanile (RYS), un programma che, come "Dialogue and Alliance", aveva avuto inizio durante l'Assemblea del 1985: il suo articolo dà una panoramica della visione, lavoro e significato di questo programma di servizi interreligiosi che ha toccato i cuori e le menti di così tante persone, giovani e anziani, in tutto il mondo.



IL SIGNIFICATO DELL'ASSEMBLEA DELLE RELIGIONI DEL MONDO

di Giorgio Gasperoni



Oggi sono in tanti a parlare di “Dialogo Interreligioso”. Il concetto è diventato attuale e oserei dire di moda, ma non era così più di trent’anni fa.

Il Movimento di Unificazione, già verso la fine degli anni settanta e gli inizi degli ottanta, ha lavorato per preparare gli eventi che dal 1984 avrebbero segnato il lavoro dell’Assemblea delle Religioni del Mondo e quello dei vari organismi ed attività collegate.

Tutto è iniziato nel novembre 1984 nel New Jersey, presso l’American Great George Conference Center di McAfee: 600 religiosi si sono ritrovati per discutere il tema: “Recupero del nostro retaggio spirituale”. Nel 1985 leader e studiosi provenienti dalle più diverse tradizioni religiose del mondo si sono riuniti per un evento interreligioso di altissimo livello: l’Assemblea delle Religioni del Mondo. Nel 1989, un altro momento cruciale nel quale si è trattato il tema: “Risposta alla sfida contemporanea”. Nel 1993, il momento culminante di questo lungo percorso, in occasione della celebrazione del centenario del Parlamento delle Religioni del Mondo - tenutosi per la prima volta a Chicago nel 1893 - è stata organizzata l’Assemblea delle Religioni del Mondo dal titolo: “Rafforzare la nostra speranza nel futuro”.

Sorta per iniziativa della Fondazione Religiosa Internazionale (IRF), l’Assemblea si proponeva di creare un ambiente ideale in cui tutte le religioni del mondo potessero aprirsi ad uno scambio spirituale in totale libertà e rispetto reciproco, e trovassero la strada per unirsi, centrate su uno scopo comune. Rivestiva quindi un carattere interconfessionale e interdisciplinare e aveva l’intento di scoprire, nelle differenti tradizioni spirituali del mondo, le risorse e le aspirazioni più valide che potessero contribuire a risolvere le numerose crisi del mondo odierno. Cercava una risposta a questi

quesiti: “Come possiamo vivere insieme in pace e nella comprensione reciproca ora e in futuro, di fronte al laicismo dilagante? Come possono le varie tradizioni religiose contribuire ad assicurare la giustizia a tutti i popoli del mondo?”

Lo scopo dell’Assemblea era quello di dare avvio ad un programma cooperativo di preghiera, di riflessione, di studio, di dialogo, di celebrazione, di rituale, di mostre, di pubblicazioni attraverso molteplici mass media, e di azione sociale coinvolgendo le tante tradizioni religiose del mondo. Attraverso queste attività si proponeva di individuare un percorso che avrebbe portato le religioni a collaborare insieme. Tale necessità non era mai stata così urgente. La nostra ‘era’ è caratterizzata dalla consapevolezza che, come risultato di forze distruttive che si affrontano con così tanta ferocia come mai si è verificato nella storia, il mondo in cui viviamo potrebbe presto cessare di esistere. Tuttavia, vediamo all’orizzonte anche la possibilità di un nuovo periodo d’interdipendenza mondiale. Mai come nel mondo contemporaneo le persone hanno sentito la necessità di condividere gratitudine e rispetto per la vita, o in altre parole di elevare il valore della sacralità della vita al di sopra di ogni visione ideologica o religiosa. Perciò sembra proprio che questo tempo sia quello più propizio perché le religioni mondiali, al di là di quelle che sono le loro più profonde origini, si sforzino di parlarsi con rispetto a fronte di uno scopo condiviso. L’umanità ha bisogno dell’aiuto di tutte le religioni mondiali per recuperare il primato del contenuto spirituale della vita. L’auspicio dell’Assemblea, quindi, era che tutte le religioni mettessero da parte la radicalità della loro tradizione, e scoprissero quelle risorse vitali che avrebbero permesso di superare le divisioni. Si proponeva quindi di offrire un ambiente ottimale in cui tutte le religioni prendessero insieme delle decisioni atte a promuovere progetti per la pace nel mondo.

Un'esperienza di trascendenza

La prospettiva religiosa dell'Assemblea derivava dall'esperienza diretta. L'Assemblea voleva essere la testimonianza della ricerca spirituale dell'umanità, in tutta la sua pienezza, profondità e varietà. Un viaggio dentro gli aspetti più interiori dell'uomo che molti chiamano "spirito". Questo centro spirituale è la sorgente di vita che sta all'interno del "cuore". È lì che ci si apre al trascendente, che si sperimenta la realtà ultima e la pietà. L'Assemblea voleva centrarsi su questa realtà ultima, assoluta, sulla dinamica della sua crescita, e sul pellegrinaggio verso la sua meta finale. I temi trattati sono stati: la preghiera, i diversi percorsi di ricerca interiore, la guida e la comprensione spirituale, i modi per progredire su questo cammino e la dimensione morale e pratica dell'esperienza spirituale.

Le risorse di tutta la storia religiosa, messe insieme attraverso una relazione interconfessionale fruttuosa e rigenerante, devono diventare la base per un'autentica creatività, per una visione illuminante della realtà e per una più profonda comprensione.

Le radici religiose

Gli incontri preparatori si sono focalizzati sul fenomeno, che si sta manifestando a livello mondiale, del ritorno alle proprie radici religiose. Perché un così grande numero di persone di tutte le religioni si sta sforzando di recuperare i valori tradizionali? Ritorno alla spiritualità tradizionale o semplicemente un ritorno al passato? Maggiore rispetto verso la natura o nascita di una nuova consapevolezza globale? L'Assemblea ha cercato di comprendere questo fenomeno. È qualcosa che ci porta al di là dell'ideologia perché è un movimento del cuore che usa il linguaggio del mito, del simbolo e della storia per trasmettere la sua visione di un nuovo inizio per il mondo. Si sforza di riconquistare la profondità dello spirito umano e la sua continuità nel tempo, riflettendo una varietà di sforzi per riscoprire nel passato le risorse vitali e la fonte della creatività presente e futura. La mancanza di direzione spirituale così sentita oggi, ha indotto anche molti a ricorrere ai genitori spirituali del passato per ricevere ispirazione e discernimento. L'Assemblea aveva esplorato questo vasto fenomeno e lo aveva messo in relazione ai problemi, alle controversie e alle risorse intellettuali e istituzionali del mondo contemporaneo.

“

Lo scopo dell'Assemblea era quello di dare avvio ad un programma cooperativo coinvolgendo le tante tradizioni religiose del mondo.

”

Un evento integrante

L'Assemblea delle Religioni del Mondo è nata a seguito delle quattro Conferenze internazionali sul tema "Dio: la Discussione Contemporanea", organizzate dalla New ERA (Nuova Associazione per la Ricerca Ecumenica) e dai tre "Seminari Giovani sulle Religioni del Mondo" che hanno visto annualmente oltre 120 giovani, provenienti da tutte le nazioni, partecipare ad un pellegrinaggio spirituale intorno al mondo. Come la New ERA e il Seminario Giovanile, l'Assemblea aveva un Board organizzativo e consultivo composto da persone provenienti da religioni, culture, etnie e discipline diverse. L'Assemblea era quindi un programma integrativo avente una base tradizionale, un orientamento pastorale, un oggetto contemporaneo e attuale, una ermeneutica globale e una struttura pluralistica aperta.

Una eredità moderna

All'Assemblea è emerso che questa generazione, seconda parte del ventesimo secolo, è la prima ad ereditare in modo cosciente il patrimonio collettivo delle diverse tradizioni spirituali del mondo. A questo proposito si è cercato di comprendere più profondamente il cambiamento risultante dall'interazione tra le varie religioni in questo nuovo ambiente interdipendente. L'Assemblea ha individuato la promessa e il pericolo di questi nostri tempi perché l'esperienza di uno scambio interconfessionale è, da una parte costruttiva, in quanto porta ad una maggiore comprensione, completezza e creatività, ma si corre il rischio di cogliere solo gli aspetti superficiali. Consapevole della nostra posizione storica, l'Assemblea ha voluto incoraggiare un tipo di spiritualità radicata nella tradizione e nella pratica spirituale impegnata a risolvere i problemi dell'era attuale. Se la prima Assemblea, del 1985, si è focalizzata sul passato, la seconda, programmata nel 1989, si concentrò sul presente. Quella conclusiva, invece, del 1993, aveva come interesse focale il futuro. Questi tre momenti d'incontro, per gli organizzatori, non dovevano essere visti come fatti isolati, ma legati fra loro. Tutti i lavori successivi alle Assemblee, organizzati negli anni '90 e nel nuovo millennio dagli organismi nati dai lavori preparatori alle stesse, si sono basati sulla necessaria sovrapposizione delle tre assemblee perché alla base di ciascuna di esse c'è un unico modello organico: il recupero del passato, nel momento presente, in funzione del futuro. Sulla base di questo lavoro, nacquero diversi organismi, alcuni dei quali sono confluiti nella Universal Peace Federation attuale, nata nel settembre 2005.

DIALOGUE & ALLIANCE

DISCORSO DI APERTURA ALL'ASSEMBLEA
DELLE RELIGIONI DEL MONDO NEL 1985.*Rev. Dott. S. M. Moon*

[...]

Il nostro incontro qui non è un evento comune. È già di per sé un grande avvenimento che noi, provenienti da 85 paesi e con profonde diversità di religione, cultura, tradizioni e nazionalità, ci siamo riuniti insieme per aprire le nostre menti, per armonizzarci gli uni gli altri e condividere la nostra preoccupazione per il futuro dell'umanità. Sono sicuro che anche Dio è felice di questo evento storico. Proveniamo da tradizioni religiose differenti, le nostre risposte ai problemi fondamentali dell'esistenza umana non sono identiche, la nostra comprensione delle cause della sofferenza umana non ha lo stesso sistema di riferimento, i nostri modi di perseguire la pace mondiale sono diversi, tuttavia abbiamo un terreno comune: tutti noi cerchiamo di risolvere i problemi nel contesto della nostra relazione con l'Essere Supremo.

Dall'Est all'Ovest, dal Nord al Sud, l'uomo che vive in uno stato di peccato, di incredulità e confusione desidera ardentemente un amore, una felicità e una pace che siano vere ed eterne. Ha fatto ogni sforzo per superare le tentazioni dei desideri malvagi e, assecondando i desideri buoni, trovare quella felicità che dà gioia alla sua mente originale. Sebbene l'umana esperienza attraverso la storia ci abbia mostrato quanto il perseguire simili ideali abbia avuto raramente successo, la mente originale dell'uomo non desiste. Tutta l'umanità, a prescindere dalle differenze di razza e tradizione persegue questo obiettivo finale. Se noi, esseri umani, non siamo capaci di raggiungere una simile meta con i nostri soli sforzi, allora non possiamo che dipendere dall'eterno, vero, assoluto Essere che è al di sopra di noi.

Noi uomini sappiamo di essere delle creature limitate poiché non possiamo deter-

minare il nostro destino, siamo nella posizione di dipendere dall'Essere Assoluto al quale attribuiamo il potere supremo. Noi crediamo che, poiché esiste un Essere assoluto che vuole il vero amore, la pace e la felicità, tutte queste cose potranno essere sicuramente realizzate solo insieme a Lui. Dovremmo conoscere di più questo Essere Assoluto, la fonte degli ideali che l'umanità intera sta cercando.

La religione non è semplicemente verità o insegnamento etico, ma si focalizza sull'impulso originario dell'uomo per trovare ciò da cui l'uomo può dipendere totalmente e con il quale può trovare una relazione. La vera intuizione religiosa incontra l'Assoluto e l'Infinito. Attraverso questa intuizione possiamo sentire l'appello che Dio fa ad ognuno di noi. Uno stato simile di comunione originale con l'Assoluto trascende qualunque sistema o forma religiosa particolare e solo in una situazione del genere gli uomini raggiungono la perfezione e la felicità.

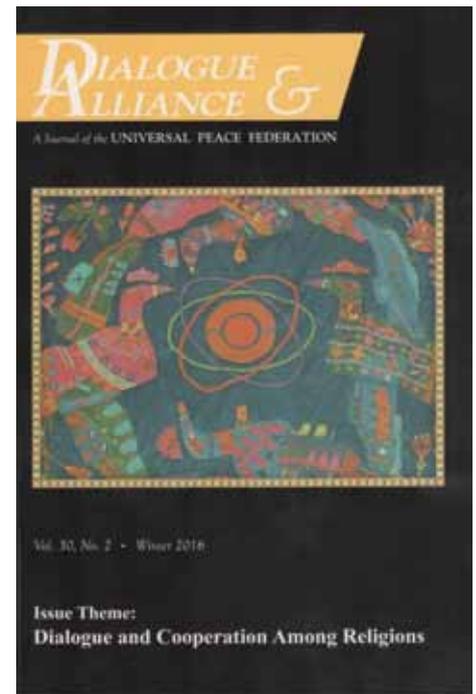
Questa relazione tra Dio e uomo è unica e universale. Poiché la Forza Trascendentale è unica ed è universale la capacità umana di entrare in relazione con essa, lo scopo finale di ogni essere umano non può essere che unico. Lo scopo di un individuo è unico, quello di una famiglia composta da simili individui ideali è unico, così come è unico lo scopo di una nazione ideale e del mondo intero. Tutte le strade portano verso l'ideale mondo di Dio di amore, felicità e pace. L'ideale di amore, felicità e pace non può realizzarsi con un individuo isolato: può concretizzarsi solo nella relazione con un altro individuo. Dio ha creato l'umanità per portare a compimento il Suo ideale e realizzare il Suo amore. Solo attraverso l'esistenza umana qui sulla terra Egli può realizzare gli ideali di amore, felicità e pace.



In questo senso, quanto prezioso è l'essere umano originale! Gli uomini non sono allo stesso livello di Dio eppure Dio e l'uomo devono stabilire una relazione fino al punto di unirsi totalmente. In altre parole Dio e l'uomo si trovano in una relazione di padre e figlio, e proprio come Dio è eterno e assoluto, anche l'uomo, in quanto figlio di Dio, diventa un essere di valore eterno e assoluto. Inoltre, l'uomo è l'oggetto dell'adempimento dell'ideale di Dio; la Sua eterna ed assoluta volontà si realizza nel punto in cui Lui e l'umanità raggiungono una totale unità. Perciò lo scopo della vita umana è anch'esso assoluto ed eterno. Essendo Dio eterno, immutabile e assoluto anche il Suo scopo di creazione era eterno, immutabile e assoluto e doveva creare originariamente un mondo ideale, unificato da un unico scopo.

[...]

Per il Suo scopo provvidenziale Dio ha allargato la fondazione di bontà attraverso molte religioni, ciascuna delle quali adatta ad un determinato popolo, ambiente e periodo storico. Ma la meta finale di tutte queste religioni è solo quella di realizzare la volontà di Dio cioè il mondo ideale di pace e felicità. Le religioni dovrebbero preoccuparsi più della volontà di Dio per la salvezza del mondo che della salvezza individuale o della prosperità della propria denominazione. Lo penso che è arrivato il



momento che tutti i gruppi religiosi si uniscano insieme per ricercare qual è la volontà di Dio.

Per quanto ne so Dio non è di parte: non è ossessionato da dettagli dottrinali secondari. Dovremmo liberarci in fretta dal conflitto teologico che è il risultato di un attaccamento cieco alle dottrine e ai riti e focalizzarci invece su una comunicazione vivente con Dio. Penso che sia necessario purificare urgentemente l'atmosfera religiosa, trasformandola, in modo che ogni credente possa avere l'esperienza di una fede vissuta e ogni anima possa sentirsi in comunicazione con Dio.

Nel cuore di padre di Dio e nel Suo grande amore non c'è discriminazione di colore o di nazionalità. Non ci sono barriere tra Paesi e tradizioni culturali, tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud. Oggi Dio sta cercando di abbracciare l'intera umanità perché siamo tutti Suoi figli. Attraverso il dialogo e l'armonia tra le religioni dovremmo creare un mondo ideale di pace che è lo scopo di creazione di Dio e l'ideale comune dell'umanità. Onorevoli rappresentanti di tutte le religioni del mondo, quando guardiamo onestamente alla realtà odierna, vediamo come non sia più tempo di vedere solo, ma anche di agire. Perché troviamo problemi così seri nelle nostre società? Problemi che includono la confusione nei sistemi di valore, la corruzione morale, la tossicodipendenza, il terrorismo, la discriminazione razziale, il genocidio, la guerra, l'ingiustizia, la distribuzione delle ricchezze, la mancanza di rispetto nei confronti dei diritti umani, il comunismo totalitario.

Questi problemi sono il naturale risultato dell'edonismo, del materialismo ateo e dell'umanesimo secolare che nega il valore di Dio. Questi sono gli effetti di una fede che sta declinando e del vuoto spirituale di questa generazione. Chi potrebbe prendere responsabilità per il mondo di oggi? Possono farlo i militari o i politici, gli uomini d'affari o gli scienziati con le nuove tecnologie? No. Dio sta chiedendo ai leader religiosi, ai profeti e ai preti di oggi di risolvere questi problemi. Noi, tutte persone di fede dovremmo sentirci responsabili della vacillante fondazione spirituale di questa generazione e per questo pentirci.

Durante la lunga storia della religione non abbiamo testimoniato in modo convincente del nostro Dio vivente, non siamo stati sinceri nel praticare l'amore e la nostra ipocrisia passata ha creato lo spazio perché l'ateismo prendesse il sopravvento. Dovremmo sentirci profondamente colpevoli di questo. Oggi Dio ci sta chiamando. Tutte le persone religiose, che vengono sulla base di una profonda introspezione dovrebbero sfidare il male e lavorare in modo costruttivo per realizzare la volontà di Dio sulla terra. Il Dio vivente vuole avere un rapporto con noi, ma non soltanto nel contesto delle scritture e dei rituali; Egli spera piuttosto di dimorare nei cuori di tutti gli uomini che mantengono viva la Sua volontà nelle loro menti e la vivono nella loro vita quotidiana.

Dopo lunghe preghiere e profonde riflessioni sul futuro del mondo e dell'umanità, ho cominciato a sentire che l'ardente speranza di Dio e la forza dello Spirito Santo stanno travolgendo il mondo intero. Oggi il mondo dovrebbe essere rinnovato. Leader religiosi di tutto il mondo dovrebbero unirsi insieme ed incoraggiare un movimento di purificazione in ogni religione; dovremmo pentirci e rinnovare il nostro impegno sincero. Il mondo deve cambiare. Deve esserci una nuova riforma: il vessillo di una "fede vivente", di una "fede concreta", deve sventolare ovunque, in tutto il mondo. Ogni religione dovrebbe lavorare, trascendendo i propri interessi denominazionali, per liberare il mondo dalla povertà e dalle miserie.

Praticando l'amore e una fede ardente, la nostra testimonianza convincerà persino gli atei della verità del Dio vivente. Solo attraverso una rivoluzione religiosa e spirituale che porti armonia, amore e carità realizzeremo alla fine un mondo ideale di pace. Onorevoli ministri! Come risposta alla sublime chiamata di Dio, tutti gli organismi religiosi del mondo dovrebbero uscire fuori dalla palude dell'ostilità, dell'incomprensione e dell'ignoranza. In amicizia e rispetto reciproci dovrebbero costruire una grande comunità di religioni che operano insieme. E insieme dobbiamo mostrare la nostra volontà religiosa nell'azione e con la pratica, ovunque, su questo pianeta.

La religione non deve tendere semplicemente alla realtà ultraterrena. La terra è la creazione di Dio e su questa terra la volontà di Dio deve essere realizzata. Se il Regno dei Cieli, o Sukkavati, è il luogo ideale di Dio, noi non possiamo entrarci solo sperando. Piuttosto dovremmo amare, prenderci cura e vivere per i nostri fratelli e sorelle e per le cose del creato: è nella nostra relazione con gli altri che potremo realizzare l'ideale. Sebbene la religione trascenda la comune etica e politica sociale, non dobbiamo ignorare la sua funzione nella società. Le persone di religione dovrebbero preoccuparsi dei problemi attuali e applicare la volontà di Dio per la soluzione pratica di essi. Più ancora le religioni dovrebbero stimolare la rinascita spirituale e offrire una prospettiva elevata di valori a coloro che hanno responsabilità nel campo educativo, politico, economico e sociale.

Con le menti illuminate dallo Spirito, questi uomini possono risolvere tutti i problemi nei loro rispettivi settori. Dio sta chiamando le persone religiose e profondamente spirituali a sostenere la verità della religione e a mettere in relazione questa verità con le situazioni particolari delle loro società. Tutti coloro che sono radicati nella verità e hanno una vivente comunicazione con Dio sono tenuti ad ispirare gli altri e a portare ovunque un rinnovamento dello spirito. Le religioni vere non seguono l'andamento del mondo secolare, ma, sono incentrate sulla volontà di Dio, illuminano il mondo e si pongono come guida degli uomini, sfidando ogni persecuzione ed opposizione. Il movimento per una fede viva e per l'armonia e l'unità fra le religioni potrebbe percorrere un cammino solitario per qualche tempo, ma ben presto riceverà un incredibile sostegno da parte di molte persone giovani di spirito che riescono a vedere le cose da una prospettiva storica e globale.

[...]

Come forse sapete l'Assemblea delle Religioni del Mondo è un progetto che ha un significato storico. Mentre persino il mondo secolare cerca di armonizzarsi attraverso le Nazioni Unite e organizzazioni simili, dovrebbero forse le varie religioni lottare le une contro le altre? Ho atteso a lungo che qualche leader delle maggiori religioni organizzasse un'Assemblea delle religioni del mondo, e dopo aver atteso così a lungo, ho preso l'iniziativa per questo progetto, perché credo che una cosa simile deve essere realizzata ad ogni costo. Anche se questo nostro incontro è già di per sé una realizzazione significativa, la mia speranza è che l'Assemblea diventi mano a mano sempre più importante.

Spero tre cose per queste Assemblee. *Prima di tutto spero che le tradizioni religiose si rispettino fra loro, e si impegnino almeno a tenere sotto controllo qualsiasi conflitto interreligioso. Secondariamente, se l'Assemblea avrà buon esito potrà offrire un grande servizio al mondo diventando una comunità di religioni che collaborano, che trovano un accordo fra loro e prendono delle decisioni chiamando le persone di fede all'azione pratica, incoraggiandole a vivere seguendo i valori incentrati su Dio e promuovendo lo sviluppo delle menti e degli spiriti umani. In terzo luogo credo che l'Assemblea dovrebbe trasformarsi in un'organizzazione di cui facciano parte i principali leader di tutte le religioni.*

L'Assemblea deve valorizzare gli scopi e i valori più alti della vita e deve proporli a tutte le persone di fede, a tutti i gruppi e a tutte le nazioni. Solo se sono in comunione con l'Assoluto e vivono in una relazione d'amore gli uni gli altri, gli individui, i gruppi e le nazioni possono prepararsi a diventare parte del Regno di Dio sulla terra. Spero che tutti voi, rappresentanti delle vostre religioni, troviate quell'unità spirituale che sia la base per un luminoso futuro per una nuova riforma religiosa che possa guidare il mondo.

CONCLUSIONI FINALI

ASSEMBLEA DELLE RELIGIONI - 1985

Alcuni spunti della relazione

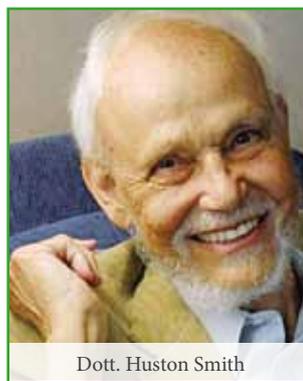
Tutte le religioni sono oggi sotto minaccia nel mondo moderno, dal secolarismo, dal scientismo e dallo statismo. Essendo così minacciate, hanno bisogno disperatamente di fare causa comune le une con le altre. Ma come tutti sappiamo, ci sono tanti elementi che riecheggiano come "nazionalismo religioso" al di fuori del proprio ambiente culturale: patriottismo religioso e sventolamento della propria fede. Anche l'imperialismo religioso, come partigiani di una determinata religione, cerca di impressionare la propria visione sugli altri. Suppongo che tutti deploriamo questo tipo di sciovinismo religioso.

[...] Durante questa Assemblea, la mia mente è tornata ad una frase che Jacques Maritain, filosofo neo-Tomista di una generazione fa, mi rese molto familiare. Parlando dell'arte, si sarebbe avvicinato a quello che ha chiamato "l'abitudine dell'Arte" degli Artisti, e avrebbe detto che non hanno bisogno di dipingere, scolpire o cantare. Hanno bisogno di coltivare l'abitudine dell'arte in tutta la loro vita.

È diverso da noi che abbiamo la religione come la nostra preoccupazione principale? Non abbiamo anche noi bisogno di coltivare - non dirò l'abitudine della religione, ma l'abitudine di Dio?

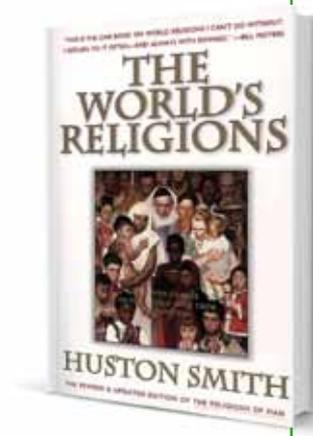
[...]

Quando è viva, la religione è qualcosa in cui partecipa tutta la personalità, le parti inconse e quelle coscienti del nostro essere. Nella sua pienezza e nel migliore dei casi, la religione è l'abitudine di Dio, e come altre abitudini, deve essere radicata nel nostro essere. Le abitudini devono essere coltivate per lunghi periodi di tempo attraverso l'esperienza e la formazione, e la formazione nella religione è in gran parte la questione di sviluppare l'abitudine di Dio. Questo è più che una disciplina, anche se è certamente coinvolta. È un modo di guardare il mondo creato e di utilizzare i sensi per vedere - in modo concreto - il mondo non solo nell'indicare Dio, ma come immerso nella pienezza della Divina Presenza.



Dott. Huston Smith

Autore, "Le Religioni del Mondo"



IL RELIGIOUS YOUTH SERVICE: 30 ANNI A COSTRUIRE COOPERAZIONI RELIGIOSE

“L'IMPATTO DEL RYS È PROFONDO E RESTA CON NOI PER TUTTA LA VITA. HO EREDITATO QUELLO SPIRITO IN UNGHERIA NEL 1991 E HO TROVATO VARI MODI PER DARGLI ESPRESSIONE. QUESTO VALE ANCHE PER MOLTI ALTRI PARTECIPANTI. IL RYS È PIÙ DI UN PROGETTO, È UN MODO DI VIVERE, QUANDO SIAMO MOTIVATI DAGLI IDEALI PIÙ ALTI CHE SONO RADICATI NELLA NOSTRA RELIGIONE”.

- Fr. Nithiya Sagayam, Segretario Esecutivo, Ufficio dello Sviluppo Umano, Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche

del Rev. John W. Gehring (Consigliere Senior degli Alumni del RYS)

Nell'autunno del 1985, all'Assemblea delle Religioni Mondiali tenutasi a McAfee nel New Jersey, 700 leader religiosi e studiosi hanno partecipato al lancio del Religious Youth Service (Servizio Religioso Giovanile), un programma che per 3 decenni ha funzionato come potente ed efficace modello di riconciliazione e cooperazione religiosa. Il programma RYS, rivolto a giovani adulti, fonde in modo unico servizio, spiritualità ed educazione sperimentale con modi di vivere multiculturali. Sin dal suo inizio nelle Filippine durante l'estate del 1986, il RYS ha raggiunto più di 60 nazioni, spesso entrando in aree note per le conflittualità civili e religiose. Attraverso i suoi programmi, migliaia di volontari - rappresentanti di ogni religione e quasi di ogni nazione - hanno cambiato le vite di innumerevoli persone nelle comunità di tutto il mondo.

Tre decenni sono passati dal lancio del RYS, e noi abbiamo potuto notare numerosi progressi sociali, che hanno migliorato esponenzialmente le condizioni di vita dell'umanità. Nonostante questi progressi, il problema, spesso intrattabile e tragico, dei conflitti religiosi si è aggravato e moltiplicato, con la violenza che ne consegue. Stiamo assistendo quasi ogni giorno a promemoria di luoghi e situazioni dove la violenza e il terrore sono stati istigati nel nome della religione. Il rimedio a questa violenza sta in parte nella cooperazione religiosa, perché solo quando le religioni decidono di servire le altre al di là dei propri interessi, l'umanità entrerà in un mondo di pace. Per questo motivo, il modello RYS di cooperazione interreligiosa attraverso il servizio rimane uno strumento essenziale per creare un clima di pace.

La nascita del Religious Youth Service

Il RYS è nato dalla sfida del Dr. Sun Myung Moon, che, nel suo discorso di apertura alla prima Assemblea delle Religioni Mondiali, dichiarò:

“Come persone religiose, noi siamo obbligati a mostrare a questo mondo scettico il vero spirito della religione. La religione non è una semplice questione di dogma. L'essenza della religione si trova nell'amore, e il modo migliore per esprimere l'amore è il servizio. Uniamoci, e creiamo un programma dove giovani leader possano incontrarsi e offrire servizio altruistico alle comunità in bisogno, poiché è nei giovani che è riposta la nostra speranza per il futuro”.

Molti dei presenti all'Assemblea si alzarono per accettare la sfida lanciata dal Dr. Moon e, andando oltre le differenze religiose, offrirono vari livelli di supporto nel creare il RYS. Questa cooperazione fu sostenuta dalle risorse versate dal Dr. Moon, che non solo divenne il fondatore del progetto, ma rimase per tutta la sua vita il suo principale sponsor.

Il lancio del programma fu posto sotto gli auspici dell'International Religious Foundation (IRF), che si occupò di assicurare adeguato finanziamento al programma e di prepararne struttura e contenuti. Di beneficio a questo processo fu il fatto che, precedentemente al lancio del RYS, l'IRF sponsorizzò un progetto conosciuto come lo Youth Seminar World Religions (YSWR).

Lo YSWR fu un pellegrinaggio interreligioso creato in gran parte da un consiglio di teologi prominenti e studiosi di religione. Lo YSWR ha offerto ogni anno, a 120 studenti in età di laurea, l'esperienza di viaggiare nei siti sacri di città come Gerusalemme, Roma, Bangkok, Varanasi, Seul, Tokyo ed Istanbul. Durante queste visite hanno potuto conoscere in prima persona la religione legata ai siti, guidati da studiosi e leader della stessa. Tra gli studiosi che lavorarono al YSWR, contribuendo con le loro competenze alla crescita del YSWR ci furono: il Dr. Francis Clark, il Dr. Huston Smith, il Dr. Darrol Bryant, il Dr. Frank DeGraeve, la Dr.ssa Kazi Nural, Azizun Islam, la Dr.ssa Gene e Nona James e i Dottori Aruna e David Alexander.

Per essere efficace, il RYS ha bisogno di mantenere una forte componente di servizio, in cui sono richiesti abilità professionali tanto quanto anche cuori compassionevoli. Il RYS ha trovato risposte a questi bisogni diventando partner dell'International Relief Friendship Foundation (IRFF) e acquisendo le competenze di Mr. Gary Young, Mr. Michael Giampaoli e Rev. David Hose.

Inoltre, nei primi anni del RYS, attraverso gli sforzi dei Dottori Ron Burr e Sherry Hartman-Burr, venne introdotto un forte elemento di “apprendimento attraverso l'esperienza”, a cui altri esperti, come i Dottori James e Nancy Burton, il Dott. Bert e Judith Philipps, hanno contribuito. Per aiutare lo sviluppo dei programmi e a prendersi cura delle diversità religiose e culturali dei partecipanti, il Rev. Nancy Yamamoto e il Rev. John W. Gehring, entrambi laureati allo Unification Theological Seminary, furono selezionati come parte dello staff originale del RYS.

Il primo vero progetto del RYS, nell'estate 1986, attirò 120 partecipanti da 36 nazioni diverse, rappresentando 9 religioni differenti (Cristianesimo, Islam, Induismo, Giainismo, Buddismo, Sikhismo, Giudaismo, Zoroastrismo e Unificazionismo). Il gruppo inizialmente si incontrò vi-

cino a Manila (Filippine) per un incontro di orientamento, e poi si recò in 3 aree diverse per offrire il proprio servizio. Dopo aver completato 4 settimane di lavoro in una comunità, i partecipanti si radunarono per avere il tempo di condividere, riflettere e valutare l'esperienza. Questo processo graduale funzionò così da rimanere una componente integrale del RYS anche se con variazioni nella durata dei progetti. Questa partenza di successo fu un inizio potente per il RYS, che aiutò il programma a costruire un'eredità unica nell'aiutare gli sforzi umani a creare una cultura di pace.

Creare un'eredità

Trasformare mentalità. Discutendo dell'eredità lasciata dal RYS, è importante notare che molto dell'impatto del progetto non è misurabile nel senso convenzionale. Cambiamenti nella mentalità delle comunità e dei partecipanti, dello stile di vita e degli scopi di una persona avvengono dopo un lungo periodo. L'impatto del progetto RYS va più in profondità di, per citare un esempio, un ponte costruito, o un pozzo d'acqua dolce ben scavato, o una clinica medica appena costruita. Questi sforzi richiedono un certo arco

di tempo, energia e risorse finanziarie e costituiscono contributi importanti per il miglioramento dello standard di vita di ogni comunità che riceve l'aiuto. Eppure, con il senno di poi, quello che sembra essere ancora più importante dei risultati materiali è il modo in cui il RYS ha ispirato un cambiamento nella mentalità e nella spiritualità delle persone.

Gli sforzi sinceri dei volontari RYS nell'offrire il loro servizio, a prescindere dai loro ambienti religiosi e culturali d'origine, sono stati estremamente toccanti per tutti coloro a cui vi hanno assistito. I volontari hanno lavorato in comunità dove le famiglie si sentivano trascurate, addirittura abbandonate.

L'impegno altruista dei volontari RYS, portato avanti nelle comunità ospitanti ha permesso di generare un rinnovato spirito di appartenenza. Spesso, sviluppare e mantenere questo senso di solidarietà amorevole si è dimostrato essere un passo essenziale, in un processo che ha portato al rinnovamento e all'empowerment della comunità.

Un drammatico esempio del potere del RYS di stimolare una trasformazione nell'atteggiamento di una comunità ha avuto luogo a Das Marinas, Cavite, nelle Filippine.

I residenti di Das Marinas erano religiosamente divisi, con Musulmani e Cristiani che vivevano ai due lati opposti di un corso d'acqua. I residenti spesso stavano nei loro quartieri e raramente si mischiavano. La permanenza dei volontari RYS, lunga un mese, stimolò un cambiamento, che portò alla rottura di quello schema di "segregazione accettabile". Questi



cambiamenti iniziarono all'arrivo dei partecipanti del RYS.

I volontari RYS provenivano da nazioni sia ricche che povere, e provenivano da un'ampia varietà di religioni. Volontari sikh e buddisti, insieme a volontari cristiani, induisti, musulmani ed ebrei, tutti sembravano condividere lo stesso desiderio di offrire il meglio alle comunità locali. Ogni giorno, insieme a studenti di ingegneria del posto, si incontravano per lavorare alla costruzione di un piccolo ponte sul corso di acqua.

Durante le ore di lavoro, i residenti curiosi da entrambe le sponde del fiume gradualmente vennero ad osservare le attività. Con l'andare del tempo, gli osservatori decisero di contribuire agli sforzi, unendosi ai lavoratori, offrendo cibo e bevande, o semplicemente gridando parole di incoraggiamento. Il luogo di lavoro divenne un luogo di ritrovo per molti residenti. Servì come luogo di conversazione, di sforzi condivisi, o semplicemente come luogo di pausa e apprezzamento dei canti spontanei e risate che erano parte del lavoro. I membri delle comunità musulmane e cristiane familiarizzarono gli uni con gli altri, e iniziarono a condividere ciò che portavano.

Quando si concluse la costruzione di quello che veniva affettuosamente

chiamato Il Ponte Internazionale dell'Amore, la comunità si riunì per la cerimonia d'inaugurazione, insieme al governatore, al vescovo e all'imam locale, oltre che al Rev. David Hose (rappresentante del RYS). Questa cerimonia aprì ufficialmente una strada che permise a persone e veicoli di arrivare all'altra sponda, ma anche le barriere non fisiche che dividevano la comunità nella fazione cristiana e musulmana furono superate, grazie agli sforzi dei volontari RYS e



dei membri da entrambe le parti della comunità. La folla di spettatori si unì alla celebrazione quando il nastro tagliato cadde al suolo, e fu chiaro in quel momento che i convenuti erano ora una sola comunità, riunita nello spirito dell'amicizia.

Vite ispiranti. Un'altra misura del lascito del RYS si trova nel come sia servito ad influenzare positivamente le vite dei partecipanti. Gli alunni RYS hanno spesso notato come la loro esperienza nel progetto ha cambiato le loro prospettive sulla vita. Spesso, hanno potuto disfarsi dei propri preconcetti sulle persone culturalmente diverse da loro. Molti hanno scoperto la gioia del servire, spesso cambiando le loro scelte di carriera o diventando molto attivi nelle proprie comunità. Alcuni hanno ritrovato interesse per la religione, mentre in molti hanno trovato amici che sarebbero rimasti tali per tutta la vita – amici che non avrebbero mai trovato senza l'esperienza al RYS. [...]

Il RYS si espande. Il RYS rimase un progetto annuale per 4 anni, svoltosi nelle Filippine, in Spagna, Portogallo e Italia. Ognuno di questi progetti durò 6 settimane e attirò dai 100 ai 120 partecipanti provenienti da più di quaranta nazioni e in rappresentanza di tutte le principali religioni. Alla fine del progetto del 1989 in Italia, molti dei partecipanti si riunirono e chiesero che il RYS fosse portato anche nelle loro nazioni. I partecipanti thailandesi ed indiani furono i più persuasivi, perché offrivano una varietà di suggerimenti

concreti riguardo come aiutare a costruire un progetto insieme. In risposta a queste richieste, l'organizzazione ospitante (International Religious Foundation IRF) accettò di aiutare versioni più brevi e locali del RYS, in aggiunta ai suoi progetti annuali. Con la cooperazione di alumni e dell'IRFF (International Relief Friendship Foundation), dei progetti di 2 settimane furono organizzati in 3 località - Chang Mai (Tailandia), Nuova Delhi (India) e Nairobi (Kenya). Questi progetti ridotti, mentre mantenevano le stesse caratteristiche del programma annuale, hanno attirato più partecipanti dalle nazioni ospitanti e anche di quelle vicine.

Fortunatamente, i progetti "ridotti" sono riusciti a generare quello che è stato chiamato "lo spirito del RYS", e continuarono a produrre un impatto dinamico sulle comunità e i partecipanti. Furono proprio questi progetti regionali a rendere possibile l'espansione del RYS a livello mondiale. Attualmente, più di 200 progetti RYS sono stati tenuti in oltre 60 nazioni. [...]

Crescita e sviluppo

Negli ultimi tre decenni la gamma di servizi si è ampliata, spesso come riflesso delle diverse sfide presenti in tempi e luoghi diversi. Mentre il RYS continua ad affrontare problemi inerenti alla povertà, ha dato il suo contributo in molti altri campi, tra i quali i seguenti:

Riconciliazione etnica e religiosa. Aiutare comunità e nazioni a trovare la via per la pacificazione e la riconciliazione è uno dei più importanti servizi che può essere offerto a delle persone che soffrono. In parte per la sua natura interreligiosa e lo spirito di servizio che include, il RYS è stato capace di andare in regioni spaccate in due dai conflitti religiosi ed etnici, e portare sia aiuti materiali, che un esempio di cooperazione etnico e religioso. [...]

Il coinvolgimento di partecipanti interazionali, venuti con l'intenzione di offrire il proprio servizio piuttosto che giudicare, è stato importante per creare un clima di cooperazione e fiducia. Negli anni, il RYS ha costruito una forte reputazione come programma non politico affidabile ed efficiente, la cui preoccupazione era per tutte le persone. [...]

Aiutare in tempi di transizione. La vita è cambiata per le decine di milioni di persone dell'Europa Orientale quando la cortina di ferro vide la sua fine nel 1989. Il RYS ha portato la sua attenzione in quel territorio, nella speranza di riempire il vuoto creato dalla caduta del comunismo. I programmi principali si sono svolti in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Croazia e Romania, nella speranza di mostrare il vero spirito della religione, in paesi dove religione e credenti sono stati fortemente perseguitati. I partecipanti internazionali del RYS hanno collaborato nel servire le comunità in difficoltà, e svolgendo una vasta gamma di progetti di servizio. La loro presenza e il loro servizio sono stati un'espressione visibile del vero spirito della religione.

Un'altra grande transizione si è verificata in Sudafrica, quando l'apartheid si è concluso e il potere politico è stato trasferito nelle mani della maggioranza della nazione. I volontari del RYS, di varie etnie diverse, hanno lavorato con i giovani di Soweto e di Città del Capo, e insieme hanno fornito un modello di cooperazione razziale e religiosa. Gli sforzi del RYS erano in linea con le speranze del Primo Ministro Nelson Mandela, il cui esempio e impegno hanno aiutato la sua nazione a passare un periodo di riconciliazione pacifica.

Nel settembre 1999, l'Irlanda del Nord era immersa nei negoziati politici per concludere, con un accordo scritto, quello che è stato chiamato "The time of the Troubles". In quel periodo si vide anche l'arrivo di una delegazione interreligiosa di volontari laboriosi, che offrirono attività di servizio alla comunità di Belfast - un promemoria visibile delle speranze di pace che si trovavano nel profondo dei cuori della gente.

Poche settimane dopo la fine del progetto del RYS, i principali leader politici firmarono un accordo che offriva la speranza di porre fine a una lotta lunga e amara. Ci sono molti modi per costruire una pace.

Raggiungere le popolazioni indigene. Un ambito rilevante del lavoro del RYS riguarda le popolazioni indigene. I progetti presso le comunità degli aborigeni australiani e i Maori neozelandesi sono stati un modo per incoraggiare i giovani locali a mostrare rispetto verso le loro tradizioni. Gli sforzi nei vari villaggi indigeni si sono spesso concentrati sull'educazione dei giovani. Il RYS è stato attivo anche nella desolata regione del Chaco in Paraguay, nelle regioni tribali del Nordest dell'India e del Bangladesh, e nelle comunità indigene in Honduras e Guatemala. Spesso, durante questi programmi, agli Anziani delle comunità visitate veniva chiesto di condividere la loro saggezza con i giovani partecipanti del RYS. [...]

Aspetti del programma RYS

Rispetto per i luoghi sacri, e per tutte le religioni. Il RYS ha ereditato dallo Youth Seminar on World Religion (YSWR) un profondo rispetto per i luoghi sacri di tutte le religioni. Il primo organo consultivo del RYS ha voluto inserire, come aspetto importante del programma, la visita a luoghi sacri, la partecipazione a servizi religiosi o discorsi di leader religiosi. Nel corso degli anni, il RYS ha avuto la possibilità di incontrare leader religiosi in rappresentanza di Induismo, Sikhismo, Islam, Ebraismo, Cristianesimo, Buddismo e Sciamanesimo. Uno degli incontri più degni di nota si ebbe in Vaticano, quando Papa Giovanni Paolo II si congratulò con i partecipanti al RYS (provenienti da 36 nazioni) per il loro servizio offerto ai bisognosi. [...]

Conclusione

Fin dal suo inizio, il RYS ha dato la possibilità, a uomini e donne di ogni religione, di vivere in una comunità globale, una comunità che onora Dio (il Trascendente) nel rispetto della personalità di ogni individuo. Il RYS mostra il suo rispetto offrendo servizio, compassione e aiuto ai bisognosi.

Di volta in volta, il RYS è stata un'esperienza che ha cambiato la vita nelle comunità destinatarie degli aiuti, così come per i partecipanti e lo staff. Per coloro che desiderano vedere musulmani, cristiani, ebrei, indù e buddisti cooperare e lavorare insieme per risolvere problemi, il RYS ci ricorda come l'amore costituisce le fondamenta per portare insieme tutti gli uomini e donne di buone volontà. Attraverso il servizio, il RYS genera amore, un amore che porta con sé un potere profondo di guarigione, riconciliazione e liberazione.

Il Dr. Frank DeGraeve, uno dei primi consiglieri del RYS, ha condiviso alcuni aspetti pratici e spunti di saggezza riguardanti il RYS. Il Dr. DeGraeve nota come sia spesso meglio assegnare alla stessa stanza persone provenienti da background diversi o persino antagonisti - per esempio, mettere insieme arabi e israeliani, tamil e singalesi, giapponesi e coreani, sudafricani bianchi e neri. Bisogna metterli in situazioni in cui si trovino a condividere i pasti insieme, a lavorare, offrire devozione mattutina e conversazioni con amici in comune. A quel punto si potrà vedere come, con il passare del tempo, cominceranno a capirsi a vicenda, e poi a fidarsi. La fiducia è un terreno fertile su cui costruire amicizie durature. Alcuni compagni di stanza rimarranno amici per il resto della loro vita.

È in questi piccoli cambiamenti che le nostre vite si aprono a nuove possibilità, persino quella della pace.

Il Rev. John W. Gebring ha servito per 15 anni come direttore internazionale del RYS, un progetto di servizio internazionale e interreligioso. Durante la sua carica ha contribuito a organizzare progetti di servizio e programmi educativi in 35 nazioni.

SCIENZA E VERITÀ

SCIENZA E VERITÀ POSSONO DAVVERO ESSERE DUE ENTITÀ PARALLELE, CHE NON DOVREBBERO PERCIÒ MAI TOCCARSI? IL DOTT. ROSSI CI SPIEGA CHE SCIENZA E VERITÀ SONO ANCORA LONTANE, MA I "LAVORI IN CORSO" CI SONO, E SE IL POTERE LO CONSENTIRÀ, PRIMA O POI RIUSCIREMO A PENETRARLE, PUR NEL RISPETTO DEI RUOLI, COME UN'UNICA COSA.

di Giuseppe Rossi

La scienza ricerca il visibile, il misurabile, il ripetibile, il come; non può indagare troppo sul perché. La verità è invece un target più complesso, e cercare di riprodurla in laboratorio o spiatellarla con una bella pubblicazione su riviste prestigiose non è sufficiente. La verità deve tener conto di variabili soggettive, spesso insondabili, e deve trascendere il fenomeno contingente e aprirsi a parametri più vasti.

Cominciamo ad esaminare il concetto di verità. La verità è una? La verità è immutabile, assoluta, oppure è relativa, sfumata, cangiante?

Se guardiamo a questo nostro universo duale vediamo che ogni cosa, dalla più piccola alla più grande, esiste perché la sua energia è fatta di vortici, di coppie vorticosi, di cicli che interagiscono e innescano rapporti sempre nuovi con l'ambiente in cui si manifestano. Se questo è lo scenario potremmo allora pensare che esistano solamente tante verità relative alle condizioni del contorno. È illusorio allora ipotizzare una verità assoluta, cioè separata, "ab-soluta" dalle continue relazioni tra gli eventi, completamente distaccata dalle contingenze del divenire?

Potremmo però pensare a questo punto, se è vero che tutto è relativo, che sia logico riconoscere l'esistenza di un primo principio assoluto: quello della relatività. Se la nostra stessa concezione della relatività è assoluta, questo paradossalmente confermerebbe l'esistenza di un assoluto, di un'assoluta relatività. Questa relatività, questa dualità, potrebbe essere considerata perciò un principio universale, assoluto, eterno.

Ma cosa sarebbe poi questo assoluto? Un sistema chiuso, che penzola chissà dove, assolutamente non interagente con la nostra realtà contingente? O piuttosto un sistema gerarchicamente superiore e causale rispetto a questo nostro mondo di effetto che noi vediamo e misuriamo ogni giorno? Se è vera la prima ipotesi, possiamo chiudere qui la nostra velleitaria indagine. Non avremmo le necessarie capacità gnoseologiche per indagare, ci mancherebbe cioè completamente quell'a-priori necessario perché la nostra soggettività possa interagire con l'oggetto che vorremmo conoscere. Saremmo così di fronte a due mondi completamente disomogenei, a quello che i filosofi chiamano dualismo insanabile. Allora la verità è assoluta e relativa? È entrambe le cose? Possiamo accedervi?

Prendiamo allora in considerazione il soggetto che indaga. Ha un cervello e un apparato sensoriale fatto di materia organica, grazie al quale è in grado di ricevere continuamente segnali nello spazio e nel tempo in cui vive. C'è però il fatto che la nostra materia cerebrale, come d'altronde tutta la materia, organica ed inorganica, non è che la punta del nostro iceberg di energia. E questa energia è eterna, perché "non si crea e non si distrugge", può al massimo degradare in calore o evolvere in complessità come fa di continuo nel vivente, ma, non potendo essere sbucata fuori dal nulla, questa forza è eterna, e perciò dovrebbe anche trascendere il fluire delle sue manifestazioni. Se è vero che spazio e tempo sono inseparabili (Einstein), saremmo allora di fronte ad una eterna, infinita "capacità di compiere un lavoro" in spazi e tempi illimitati, saremmo di fronte cioè ad una entità che trascende sia i limiti del nostro spazio tridimensionale che il fluire del tempo astronomico che pensiamo di conoscere e misurare. Siamo cioè di fronte ad una realtà trascendente, ma solo in parte "ab-soluta" dalle dinamiche del nostro universo fenomenico. Questa energia, questa Forza Prima, perciò assoluta, trascendente, eterna, è anche immanente, ed interconnes-

sa. Dovrebbe essere perciò parte dell'aspetto energetico dell'organismo cosmico, parte dell'energia di quel Dio che, come ci insegnavano al catechismo, "è in cielo, in Terra e in ogni luogo".

L'Essere infinito dei filosofi, il Dio dei teologi, la forza intelligente della vita che continuamente costruisce e distrugge, conservando insondabili siderali equilibri dinamici, dovrebbero allora continuare ad essere comparti della ricerca, riservati agli specialisti del settore?

Possiamo definire la scienza come un corpo di conoscenze sistematizzate. Qui lo studio dei fenomeni diventa sistema, numero, ripetibilità, probabilità, pragmatismo, e spesso "assoluto empirismo, mascherato da frivole parvenze matematiche" (A. Comte). Ma riducendo a numero le cose perdiamo la forma, il valore, il senso delle cose stesse. Paolo Renati sottolinea questo viraggio tragico della nostra cultura occidentale, risvegliata ma pompata al tempo stesso dal positivismo, dal secolo dei lumi, dal suo pericoloso e squallido riduzionismo. La ratio è solo una comparatio, solo cioè uno strumento di misurazione e processazione iniziale dei dati. Poi entrano in gioco i segnali sottili ma affilati della sensibilità, il senso di armonia o addirittura di gioia che il soggetto inquirente deve poter sentire, valutare, "intelligere", ritrovando parte di sé nell'oggetto, sentendo il suo a-priori, i suoi stessi prototipi conoscitivi risuonare nella realtà musicale, nei ritmi, negli equilibri della Natura.

La venerata statistica non è che una candida confessione d'incapacità di capire le vere forze in gioco. Riducendo i fenomeni a entità numeriche, contraendoli in una comoda equazione, possiamo tirar fuori certo le splendide realizzazioni della nostra tecnologia, ma rischiamo pragmaticamente, consumisticamente, di perdere il senso delle cose, il ritmo, il loro valore, con tutti i pericoli annessi all'ecosistema sociale ed ambientale.

"Il metodo scientifico, fin dall'epoca di Galilei, è "compositivo", cioè volto a verificare le ipotesi per mezzo di esperimenti composti, che sono poi fatti tecnici e creativi, in quanto volti a produrre risultati pianificati" (G. Gismondi, "Fede e ragione scientifica", Ediz. Rovigo, pag. 305). "La crisi della scienza contemporanea" - osserva il Di Salvo - viene ad essere "prodotta da una crisi del concetto tradizionale della "imitatio naturae" in conseguenza di un più intimo contatto tra scienza e tecnica. Il laboratorio non è più il modello della natura perché in molti campi... non riproduce artificialmente fenomeni naturali, ma produce fenomeni che in natura (secondo il concetto classico di natura) non esistono affatto, ma sono soltanto sporadici e rari.

Il processo di produzione tecnica non esemplifica, non prova la legge o l'ipotesi scientifica, poiché è esso stesso la legge o l'ipotesi; la legge non serve più semplicemente a predire i risultati di un esperimento ottenuto con vari accorgimenti tecnici, ma formula il procedimento tecnico stesso." (I. Di Salvo "Temi e problemi della cultura di oggi" Ediz. Sansoni, 1970, pag. 466)

Ma questo non è forse il punto nodale della crisi. Riportiamoci ancora un po' indietro nel tempo.

"Nell'ottocento il positivismo capovolsse completamente il rapporto tra filosofia e scienza, dando per scontato che quest'ultima fosse ormai una conquista sicura della nostra civiltà, ossia che non richiedesse alcuna garanzia filosofica esterna. Si pensò di conseguenza che il filosofo non dovesse più proporsi di trovare un fondamento assoluto alle verità "scoperte" dalla matematica, dalla fisica, dalla biologia, ma piuttosto sforzarsi di ampliare il campo del sapere scientifico, fino ad includervi la psicologia, la sociologia, la pedagogia e le discipline ad essa affini, enucleando poi dal patrimonio complessivo delle scienze alcuni principi generalissimi applicabili all'intero universo. Questa disperata impresa che assorbì tante energie e provocò danni e squilibri alla vita, alla cultura e alla società, si dimostrò ben presto inattuabile. Le scienze si rivelarono sempre più frammentarie e provvisorie, prive di ogni definitività, universalità e assolutezza. Con il crollo di questi miti cominciò la riflessione autocritica.

“

Scienza e verità sono ancora lontane, ma i "lavori in corso" ci sono, e se il potere lo consentirà, prima o poi riusciremo a penetrarle, pur nel rispetto dei ruoli, come un'unica cosa.

”

Oggi la scienza, aprendosi finalmente ad un'esigenza di ragionevolezza, abbandona le pretese di egemonia e d'imperialismo ideologico sulle altre fonti di conoscenza... Deve quindi percorrere la sua sofferta parabola di maturazione umana come la filosofia, l'etica, la teologia: il problema è ora di determinare il posto spettante alla scienza nell'ambito generale delle conoscenze umane." ("Storia del pensiero filosofico e scientifico" L. Geymonat, Ediz. Garzanti, VI, pagg. 1048-9)

Scienza e verità possono davvero essere due entità parallele, che non dovrebbero perciò mai toccarsi? La scienza studia il mondo visibile o misurabile, la verità indaga sul mondo visibile ma anche su realtà intangibili, invisibili, coinvolgendo pertanto il mondo interiore, il vissuto personale di chi indaga, che non è riproducibile in laboratorio e che però può perfino alterare il senso dell'oggetto stesso della sua indagine. Come poter intrecciare questi due mondi, come poter penetrare nel fenomeno, come "intus-ire" nei cicli musicali della Natura o nel vissuto cangiante, come bilanciare la rigidità della legge naturale con la libertà espressa dalle variabili di una storia umana che produce tragitti spirali sempre diversi? Davvero libertà e necessità sono mondi incompatibili? "Mai lo scienziato- scriveva Pietro Ubaldi- ha aperto la sua anima perché il mistero guardasse in faccia il mistero, ed entrambi comunicassero e si comprendessero".

Quello che indica Ubaldi è certamente un traguardo molto alto, ma forse è la sfida più importante del nuovo millennio, in un "villaggio globale" che ha problemi sempre più pressanti di comunicazione e d'interazione con l'ecosistema. "Abbiamo ormai miriadi di dettagliate precisissime ed acefale microanalisi, ed è ora di associare nuove capacità di pensiero, nuovi modelli concettuali che siano in grado di comprendere anche le realtà più scomode e sottili, senza preconcetti. La ricerca della realtà non si fa certamente seppellendo dati conflittuali... ipertrofiizzando l'emisfero sinistro in una catena di valutazioni lineari incapaci di cogliere i legami di somiglianza, le sinergie, le interazioni [talora] senza spazio e senza tempo che coordinano i meccanismi affascinanti e non ancora svelati dell'esistenza... La vera libertà dello scienziato dovrebbe esplicarsi solo nel rispetto delle leggi della natura, non al di sopra di esse. A livello di scelte metodologiche, questo rispetto

potrebbe ad esempio tradursi in un tentativo d'imitazione di quelli che sono i dinamismi con cui operano i meccanismi naturali del pensiero. La scienza è conoscenza sistematizzata, e poiché la conoscenza è una, essa dovrebbe essere parte integrante della coscienza stessa che conosce. La scienza, in altri termini, non è altro che proiezione del pensiero metodico" ("Trattato di medicina olistica", Ediz. Diogene, G. Rossi, Pag. 16 e 17). Il nostro sofisticato strumento pensante possiede ed integra attitudini analitiche e sintetiche. Per quanto ne sappiamo elegge a emisfero dominante quello più rinforzato, più usato, ma non ha preferenze pregiudiziali, la sua logica è perciò lineare ma anche analogica. L'associazione di idee, ad esempio, tanto cara a certa psicanalisi, è un po' il meccanismo risonante con cui comunica questo universo di somiglianze e di corrispondenze, con cui comunicano enzimi e substrato dentro la cellula, frequenze luminose e sensori ottici. L'analisi lineare degli eventi è la più lenta processazione logica dell'emisfero sinistro. Purtroppo questo modello insuperato di efficienza pensante sembra somigliare molto poco ai modelli e alle metodiche della moderna ricerca, della cultura mondiale.

LA PSICOLOGIA POSITIVA COME AUSILIO PER VIVERE MEGLIO E ORIENTATI AL BENE

di Carlo Pruneti¹

Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Unità di Psicologia Clinica, Università di Parma

La psicologia positiva è un settore della psicologia che utilizza la base scientifica e l'intervento diretto per favorire il raggiungimento di un assetto esistenziale che offra gratificazione e benessere al paziente. Il focus della psicologia positiva è centrato sulla crescita personale del singolo piuttosto che sul suo malessere, ambito di studio comune alle altre declinazioni della scienza psicologica. Secondo la Società Italiana di Psicologia Positiva, le aree tipiche di interesse di questa specifica disciplina sono le seguenti:

- Identificazione delle capacità del soggetto;
- Visione dell'individuo sotto l'ottica bio-psico-sociale;
- Valorizzazione delle esperienze positive, dell'autonomia e della capacità di gestirsi (*self-reliance e self-management*);
- Abilità di *coping* (insieme dei meccanismi adattivi messi in atto dal soggetto per far fronte ad eventi di vita potenzialmente stressanti) e costruzione attiva dei rapporti interpersonali.

La psicologia positiva ha fornito numerosi contributi di ricerca enfatizzando il ruolo fondamentale delle risorse e delle potenzialità esistenti dell'individuo che gli studi precedenti, interessati per lo più a deficit, disturbi e sindromi patologiche, non avevano ancora messo in luce. Ciò rappresenta un autentico cambio di paradigma: si privilegiano interventi finalizzati alla mobilitazione del positivo in termini di risorse della persona piuttosto che alla riduzione del malessere o alla compensazione delle limitazioni/inabilità. Inoltre, la prospettiva della psicologia positiva mira più a fondo ad una relazione tra benessere del singolo e sviluppo collettivo, svincolandosi dall'impostazione individualista che spesso caratterizza le ricerche in area biomedica di buona parte del mondo occidentale.

Lo studio del benessere soggettivo ha dato quindi origine al vasto universo della psicologia positiva, le cui attività si sono sviluppate a partire da due prospettive. La prima, detta "edonica", comprende ricerche prevalentemente volte ad analizzare il piacere inteso come benessere personale legato ad emozioni positive. La seconda, detta "eudaimonica", che privilegia lo studio di ciò che favorisce lo sviluppo e la realizzazione delle potenzialità del soggetto e dell'autentica natura dell'uomo, che si rifà al concetto aristotelico di "eudaimonia", ossia ciò che diviene utile all'individuo stesso, nel senso che ne alimenta gli indirizzi positivi della personalità. Questo stato, non dissimile dal pervenire ad una felicità pienamente partecipata dal singolo, comprende infatti nello specifico, non solo la soddisfazione personale ma anche un percorso di relazione positiva con gli altri e con il mondo circostante.

Nel libro di Leolup (Gribaudo, 1992), "L'escicismo", il punto principale è rappresentato dagli insegnamenti che padre Serafino affida alla riflessione di un giovane filosofo francese che accoglie nel suo eremo in Grecia per avviarlo al metodo dei monaci escicisti. Il primo insegnamento è quello di "meditare come una montagna", utilizzando cioè la più comoda posizione del corpo per parlare e riflettere con sé. Così, il primo consiglio, che suona quasi come un imperativo, è adattarsi al proprio essere partendo dall'accettazione più vera. Il secondo insegnamento è quello di "meditare come un papavero", cioè rivolgere il proprio sguardo verso la luce, richiamando l'immagine dello stelo del fiore che per crescere e svilupparsi ne ha bisogno, imparando, al contempo,



ad avere una certa dose di umiltà affinché possa ben adattarsi alla vita senza mai spezzarsi. Il terzo insegnamento è quello di "meditare come un oceano", adeguando il proprio respiro al movimento lento e calmo delle onde, sentendosi quindi in armonia con l'universo.

Concentrarsi quindi solo sul malessere della persona senza accompagnarla verso i più naturali insegnamenti potrebbe determinare una comprensione parziale e limitata della sua condizione. È possibile dunque applicare alcuni dei fondamenti introdotti dalla psicologia positiva alla vita comune di ognuno di noi?

La psicologia positiva è un modo nuovo e, al contempo, antico che può essere utilizzato come guida per comprendere meglio la vita dell'uomo e le sofferenze stesse che lo connotano. Potremmo persino spingerci a pensarla come un "modus vivendi" *tout court* piuttosto che un mero substrato teorico da cui tecniche specialistiche pur attingono per essere impiegate in settori terapeutici come quelli posti a presidio dell'integrità psichica di fronte alla psicopatologia.

La realtà è considerata "un fatto" dalla maggior parte delle persone ma l'interpretazione positiva o negativa che abbiamo di essa è intimamente collegata al funzionamento psicofisiologico interno del soggetto, attivamente e continuamente coinvolto nell'interpretazione del mondo. La percezione, in particolare quella visiva, è difatti strettamente interessata alla "valutazione" e al "riesame" dei fenomeni vitali. Più a fondo, essa è un meccanismo fortemente influenzato dal c.d. "schema cognitivo", ossia un tipo di filtro attraverso il quale ogni persona osserva e comprende la realtà.

Le costruzioni o "schemi mentali" della realtà cambiano con il passare del tempo e con le esperienze di vita, dall'infanzia a quella adulta e sono fortemente influenzate dall'educazione, dalle tradizioni e dall'ambiente sociale in cui le persone vivono. Esse, quindi, in modi diversi e in base alle situazioni e alle caratteristiche individuali, spesso si ritrovano assorbite e chiuse in un mondo personalizzato, trasformato e condizionato dal proprio filtro mentale. Per altri versi, la percezione della realtà è anche fortemente viziata dal giudizio di altre persone, in particolare da quello di particolari élite, come accade per alcune tendenze su come vivere e vestire, dalle aspettative di successo o di ambizione verso i ruoli sociali che sono considerati importanti, conducendo le perso-

ne ad uniformarsi. La società occidentale, in particolare, esalta la libertà individuale di opinione e di espressione ma si mostra piuttosto inconsistente nei fatti, spingendo verso comportamenti e atteggiamenti standardizzati e facilmente etichettabili, screditando e isolando persone che non rispecchiano le tendenze della c.d. “normalità”.

Diventa quindi essenziale andare ad identificare i peculiari indicatori di benessere soggettivo in relazione a come un individuo valuta la propria salute psichica, il livello di soddisfazione personale, sociale e professionale, secondo parametri che possono differire profondamente l'uno dall'altro, sebbene sotto l'egida della comune pressione sociale che indirizza ed uniforma.

L'apprendimento dell'ottimismo come processo di pensiero e non come credenza cieca (Seligman, 1990), il ruolo della relazione educativa tra adulto e figlio o tra insegnante e discente come condizione di profonda empatia e rispetto (Rogers, 1951), la ricchezza della diversità di cui ciascun individuo è portatore (Allport, 1958), la capacità di mobilitare tutte le risorse per sostenere gli eventi avversi che si protraggono o “resilienza” (Cowan, 2000), sono principi chiave inerenti la psicologia positiva che oggi assumono una rilevanza ancor più marcata e netta data la complessità in cui siamo immersi.

Ecco che, in psicoterapia come nella vita attuale di ogni giorno, governata da profonda incertezza e instabilità dei rapporti e delle relazioni, l'analisi del potenziale e la concentrazione sulle caratteristiche di se stessi nel rispetto della natura e dei ritmi biologici, può essere la vera spinta verso il benessere.

La ricerca di Peterson e Seligman (2004)

nell'ambito della psicologia positiva evidenzia, a tal proposito, una serie di punti di forza o virtù universali su cui generalmente le persone non riflettono perché considerate “ovvie” o “naturali”. Diversamente, la conoscenza della combinazione di queste differenti caratteristiche in ognuno di noi, assieme all'accettazione dei punti di debolezza, di un Se non così perfetto e definito, delle personali defezioni nei confronti degli accadimenti esistenziali avversi, si pone in linea con un concetto di benessere reale.

Lo scopo di specifiche tecniche psicologiche oggi molto utilizzate come la Mindfulness possono contribuire ad arricchire la consapevolezza di vivere esperienze di vita anche problematiche con cognizione e accettazione, fornendo ausilio per la c.d. “riqualificazione” della persona e della sua specifica realtà di vita. La consapevolezza promuove infatti la ridefinizione di un nuovo e più chiarito contesto esperienziale, al fine di modificare i processi mentali rigidi esistenti e i modelli di risposta sclerotizzati, auspicando una maggiore flessibilità psicologica e spingendo al benessere reale passando, come direbbe Martin Seligman, divenuto il padre della psicologia positiva, dalla cura del disturbo alla psicologia “dello star bene”. Il punto chiave non è tuttavia cercare ad ogni costo l'omeostasi in se stessi, come imprescindibile meccanismo da inseguire ad ogni costo ma gestire la tensione verso le esperienze esistenziali senza soccombere ai suoi eccessi, che possono dar adito a meccanismi psicopatologici (ansia in primis) e sfruttando questa energia per affrontare al meglio la vita.

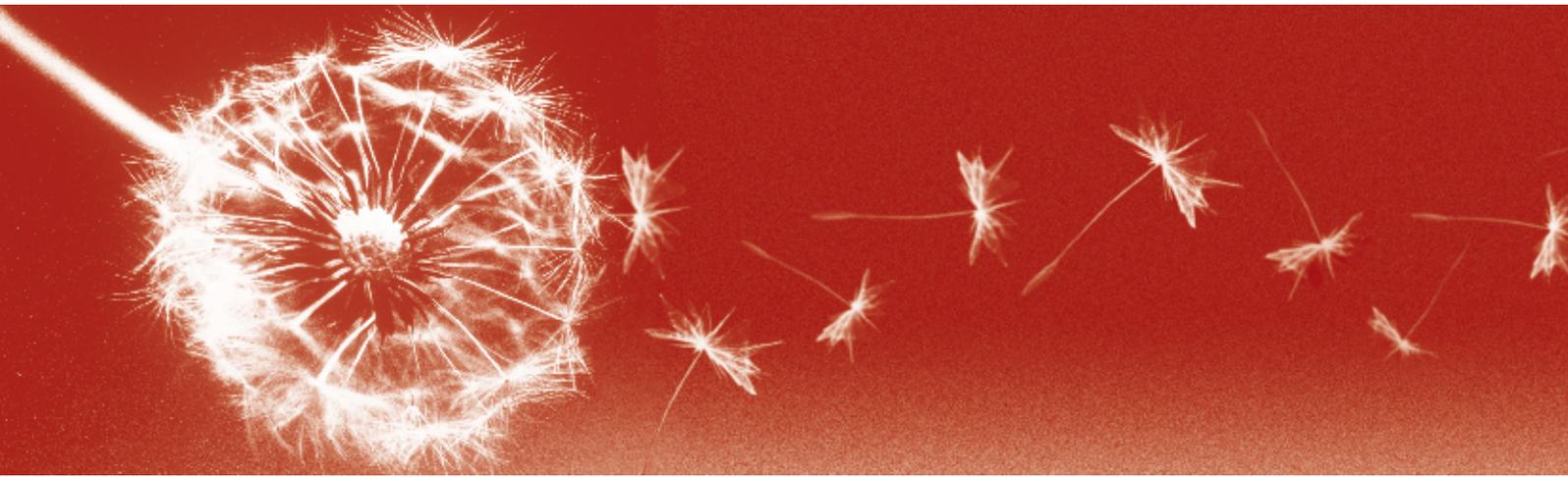
Nel prossimo futuro, i gruppi di ricerca internazionali dovrebbero intensificare i loro

sforzi per ottenere un risultato ancora migliore ed una più accurata messa a fuoco di alcuni costrutti proposti dalla psicologia positiva, perseguendo così una crescente verifica e ottimizzazione degli interventi, dei metodi e delle tecniche da utilizzare col paziente ma anche con la popolazione generale e per la preparazione di professionisti orientati anche scientificamente alla pace ed al “bene”. Un mezzo che può essere comunque già utilizzato è, in ogni caso, una proficua valutazione multidimensionale, cioè una valutazione che includa la storia personale del soggetto, gli eventi di vita significativi, le peculiari caratteristiche e potenzialità, qualità e tipo di relazioni interpersonali, il coping, ovvero i meccanismi già posseduti per il fronteggiamento dei problemi e l'assetto psicofisiologico, quest'ultimo importante per avere una valutazione oggettiva delle capacità e possibilità di attivazione attualmente possedute. La diagnosi e la cura personalizzata sono, infatti, sempre più importanti e perseguiti nella moderna medicina. Ancor di più per la prevenzione e trattamento dei disturbi stress correlati, così diffusi nella realtà contemporanea, siano essi fisici che psichici, sarà importante approfondire la conoscenza individuale alla ricerca di quella spiritualità, anche in parte svincolata dalle idee e convinzioni religiose ma fondamentale per un corretto stile di vita orientato al benessere. Solo la rincorsa e la scoperta del “bene” inteso anche come spinta spirituale alla serenità propria e altrui, potrà infatti fare provare il “ben essere”, ingrediente fondamentale per vivere appieno la vita e per promuovere questa imprescindibile qualità e caratteristica umana sia a livello individuale che nelle famiglie, nei gruppi, nella società, nelle nazioni.

I. e-mail: carlo.pruneti@uni-pr.it

Bibliografia

- Bishop S. R., Lau M., Shapiro S., Carlson L., Anderson N. D. (2004). *Mindfulness: a Proposed Operational Definition. Clinical Psychology: Science and Practice*, Vol 11, pp 230-241.
- Csikszentmihályi, M. (1990). *Flow and the Psychology of Optimal Experience*. Harper and Row, New York.
- Frankl V.E. (1998), *Senso e valori per l'esistenza. La risposta della Logoterapia*, Città Nuova, Roma,
- Gross J., Lerner J., Sherman G. *Proceedings of the National Academy of Sciences*. Su: *quotidiano La Repubblica*, 9 ottobre 2012, inserto Salute.
- Fava G.A., Rafanelli C., Cazzaro M., Conti S., Grandi S., (1998), *Well-being Therapy, Psychological Medicine*, 28, 475-480.
- Harris R. (2009). *ACT Made Simple*. New Harbinger, Oakland.
- Harris R. (2010). *La Trappola della Felicità*. Erickson, Trento.
- Hayes S., Shenk, C. (2004). *Operationalizing Mindfulness without Unnecessary Attachments. Clinical Psychology: Science and Practice*, Vol 11, pp 249-254.
- Hayes, S., Smith, S. (2010). *Smetti di Soffrire e Inizia a Vivere*. Franco Angeli, Milano.
- Kabat Zinn J. (2010). *Vivere Momento per Momento*. Tea, Milano.
- Mace C. (2010). *Mindfulness e Salute Mentale*. Astrolabio, Roma.
- Milton John, *Il Paradiso Perduto*, C. D. C. Centro Diffusione Cultura, Milano 1985.
- Pruneti C., *Rilassamento e gestione dello stress*, Ed. Esculapio, Bologna, 2017



La cooperazione internazionale allo sviluppo nasce dall'esigenza di alleviare e risolvere le condizioni di sottosviluppo dei Paesi più svantaggiati, ricorrendo a progetti di aiuto e di assistenza gestiti e finanziati dagli Stati più ricchi. Ma i rapidi cambiamenti in corso nelle relazioni internazionali delineano nuovi scenari con cui le politiche di cooperazione dovranno misurarsi, pena il rischio di una ulteriore perdita di efficacia. Le politiche di attuazione della cooperazione allo sviluppo hanno suscitato molti giudizi pessimistici sull'efficacia degli aiuti umanitari. Tale pessimismo è dovuto all'incoerenza in termini di investimenti e capitale umano che molti sostengono abbiano reso gli aiuti controproducenti.

Vero è che si sono realizzati programmi di aiuto sulla base di principi di solidarietà e umanità, ma in molti casi gli interventi per le popolazioni sottosviluppate sono stati condotti tenendo conto soprattutto degli interessi specifici dei Paesi promotori dell'aiuto. Per questo sono sorte diverse interpretazioni all'interno del dibattito pubblico: alcuni sostengono che gli aiuti allo sviluppo generino effetti negativi perché soggetti agli interessi finanziari dei Paesi ricchi; altri, più fiduciosi, riconoscono invece l'efficacia della cooperazione nella riduzione progressiva dei mali della povertà e del sottosviluppo.

Negli anni le azioni sono state infatti mosse da motivazioni e interessi differenti. Di fatto, gli aiuti pubblici allo sviluppo, inizialmente sono stati caratterizzati da politiche tese a promuovere la crescita economica, finanziando progetti infrastrutturali, nella convinzione che generassero benefici a cascata per le popolazioni. In seguito tali politiche si sono maggiormente articolate, puntando a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più vulnerabili e finendo col divenire, di fatto, un complemento o spesso un sostituto di carenze politiche nazionali di protezione sociale. Va inoltre considerato come le nuove priorità dell'agenda politica internazionale ridefiniscono gli obiettivi delle politiche di sviluppo nazionale: la stabilità finanziaria, le migrazioni internazionali, la sicurezza energetica, i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare. Tutti temi che concorrono a definire una nuova agenda della sicurezza, con cui finora le politiche di cooperazione allo sviluppo si sono molto marginalmente intrecciate.

Di fatto, le politiche di cooperazione allo sviluppo hanno finito col disperdersi in un ventaglio di approcci e interventi: promuovere la democratizzazione e il rispetto dei diritti umani; garantire l'accesso ai servizi sanitari e scolastici di base; sostenere i gruppi più vulnerabili della popolazione; rafforzare le capacità governative e istituzionali di definire le politiche macroeconomiche e settoriali e di amministrare i servi-



NUOVI SCENARI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E MICROCREDITO

di Evaldo Cavallaro e Maria Grazia De Angelis

Spunti dal Convegno di Roma sul tema "La cooperazione per la pace e dignità per tutti"

zi pubblici, alimentare lo sviluppo del settore privato e imprenditoriale; soccorrere popolazioni colpite da calamità naturali. Si tratta di una gamma molto estesa di ambiti d'intervento, frutto di una progressiva accumulazione nel tempo di varie priorità che, anziché modificare gli indirizzi strategici, hanno semplicemente generato una proliferazione di approcci non sempre coerenti.

Inoltre, a fronte di un numero così alto di aree di intervento, frammentate in impegni sparsi in un centinaio di paesi beneficiari e che coinvolgono oltre 200 organizzazioni internazionali (cooperazione multilaterale), nonché le amministrazioni competenti e le agenzie nazionali di cooperazione allo sviluppo dei governi dei paesi donatori (cooperazione bilaterale), le risorse disponibili sono spesso assorbite dagli Enti gestori dei Fondi e non viene rispettato il virtuoso rapporto 80/20 poiché una percentuale assai minore, rispetto all'auspicato 80% viene impiegata in aiuti umanitari.

Molti sottolineano anche i limiti di una logica e di un meccanismo perverso degli aiuti, che finiscono col rafforzare i sistemi clientelari e la corruzione nei paesi beneficiari, ritardando il processo di sviluppo e di democratizzazione anziché favorirlo. A queste critiche si aggiunge quella che gli aiuti sono guidati da una fallace logica della pianificazione dall'alto dei processi di cambiamento, che dovrebbe essere invece sostituita da più naturali logiche di mercato e da sperimentazioni su piccola scala. **Molti progetti della Banca Mondiale per la cooperazione allo sviluppo sono realizzati con il preciso intento di tutelare gli interessi dei Paesi più ricchi, favorendo le logiche del libero mercato e promuovendo incentivi e finanziamenti per le imprese multinazionali che hanno specifiche convenienze nell'operare nei Paesi poveri. A sostenere e criticare questo atteggiamento sono in larga parte le Organizzazioni Non Governative che operano nei Paesi beneficiari gli interventi per lo sviluppo.**

Al di là di queste critiche puntuali, tuttavia, va evidenziato un limite di fondo delle iniziative umanitarie finora perseguite. Le politiche di cooperazione allo sviluppo non si sono finora dotate di un sistema rigoroso e affidabile di valutazione dei risultati conseguiti, dell'impatto complessivo sullo sviluppo e la povertà, degli effetti prodotti e quindi della capacità degli interventi di trasformare la realtà nella direzione voluta. Contestualmente, si affacciano sulla scena della cooperazione allo sviluppo nuovi attori non statali, come governi subnazionali (a cominciare dalle regioni, nel caso italiano) e il settore privato profit e no-profit (comprese le fondazioni filantropiche), portatori di interessi legittimi e diversi.

Un tipico modello di cooperazione e lotta alla povertà dimostratosi di successo è per esempio rappresentato dalla Grameen Bank ("banca del villaggio"), una banca che si occupa di microfinanza, fondata nel

1976 in Bangladesh, la prima "banca dei poveri". L'ente concede, infatti, micro prestiti alle popolazioni povere locali senza richiedere garanzie collaterali e garantendo così il loro accesso al credito. Il sistema si basa sull'idea che i poveri abbiano attitudini e capacità imprenditoriali sottoutilizzate e sulla fiducia.

La Grameen Bank oggi ha aperto oltre mille **????** e dato lavoro ad oltre dodicimila persone. I suoi clienti, sparsi in 37.000 villaggi sono oltre due milioni e per il 94 per cento donne. L'organizzazione, pur con alcuni momenti di difficoltà, non è mai entrata significativamente in crisi: il 98 per cento dei prestiti è regolarmente restituito. La banca, inoltre, raccoglie depositi, fornisce altri servizi, e gestisce varie attività economiche finalizzate allo sviluppo, tra cui società commerciali, telefoniche e nel settore dell'energia. All'organizzazione e al suo fondatore, Muhammad Yunus, è stato congiuntamente attribuito il Premio Nobel per la Pace nel 2006 "per i loro sforzi diretti a promuovere lo sviluppo economico e sociale dal basso".

Altri modelli che si stanno diffondendo con successo sono rappresentati dalle Cooperative: le cooperative di banane nelle Filippine, le cooperative degli allevatori di alpaca in Perù, le cooperative di produttori di piante che hanno bisogno di poca acqua in Palestina.

Questi modelli hanno il vantaggio che possono essere esportati non solo nei paesi a basso reddito ma anche in paesi a medio reddito. Infatti, a differenza che in passato, la maggioranza dei poveri oggi non vive nei paesi a basso reddito, ma in quelli a medio reddito: il tema della povertà va dunque declinato assieme a quello della disuguaglianza, ignorato dalle politiche di cooperazione allo sviluppo.

Un'altra strada che si sta percorrendo è quella di formare gruppi di persone che poi, ritornando nei loro Paesi, possano rappresentare il volano per lo sviluppo. Il rischio di una tale scelta è rappresentato dal tipo di accoglienza che verrà data loro al ritorno nei Paesi di origine e dal successo delle loro iniziative.

Alla luce del quadro delineato quale la proposta più efficace?

L'idea vincente è quella di diffondere e fare moltiplicare modelli di cooperazione centrati su approcci settoriali e piccoli progetti, affinché non destino gli appetiti delle mafie locali e le gelosie governative e al tempo stesso trasformino, come tante gocce che scolpiscono la pietra, la cultura e la mentalità dei singoli. Ovviamente questo approccio significa lavorare in una prospettiva temporale di lungo termine. Ma alla luce delle esperienze fatte sul campo questa proposta sembra ormai rappresentare una delle strade fondamentali per attivare i processi complessivi di sviluppo, conservare il valore delle identità locali, contribuendo così in maniera efficace a debellare la povertà e il sottosviluppo. Una strada che sembra in sintonia con il motto dei Marines: "fai quel che puoi, lì dove sei, con quello che hai"!

INTERVISTA A MASSIMO MARZI¹

AUTORE DEL LIBRO “IL BENEGIORNALE”

Questo libro è stato sviluppato e costruito intorno al progetto Il BeneGiornale di cui è l'approfondimento e l'espansione. Il sottotitolo “alla ricerca del bene da promuovere e diffondere per stare meglio” evidenzia la necessità di riscoprire, valorizzare e dare più spazio al “bene” nella vita e sui media. Il “BeneGiornale” è un format radiotelevisivo con caratteristiche innovative. Il contenitore, modellato con una architettura informativa razionalizzata per i diversi tipi di pubblico, vuole raccogliere, includere e diffondere argomenti e temi appartenenti a diversi generi televisivi, ma rigorosamente ed esclusivamente “centrati sul bene”; la sua trasmissione cross-mediale è prevista sui canali televisivi, radiofonici, sulla carta stampata e su tutti i new media che sfruttano le grandi potenzialità di internet. Il progetto è ispirato dal bene, è orientato al bene, per il bene della gente perbene. Si propone di arginare e compensare la smodata diffusione del male mediaticamente amplificato. Elisabetta Nistri ha posto alcune domande all'autore.

E. Nistri: Il BeneGiornale si propone di analizzare il sistema di vita con un innovativo slancio informativo: Può spiegarci cosa intende?

M. Marzi: L'attuale comunicazione multimediale ha un approccio molto selettivo; purtroppo, selettivo per gli accadimenti peggiori, meno nobili della società, per tutto ciò che è deprecabile. Questo modo di inondare il mondo del peggio, danneggia pesantemente gran parte delle popolazioni di ogni paese, perché ormai la medianità è arrivata anche nei luoghi più estremi dell'Africa. Il BeneGiornale si propone di cominciare a fare giustizia e raccontare il meglio con degli esempi veri e tangibili. La meraviglia nel fare le cose giuste, nel fare le cose sane, nello sviluppare i rapporti nel rispetto, nell'educazione, con un orientamento centrato assolutamente su quello che viene comunemente definito “Il bene comune”.

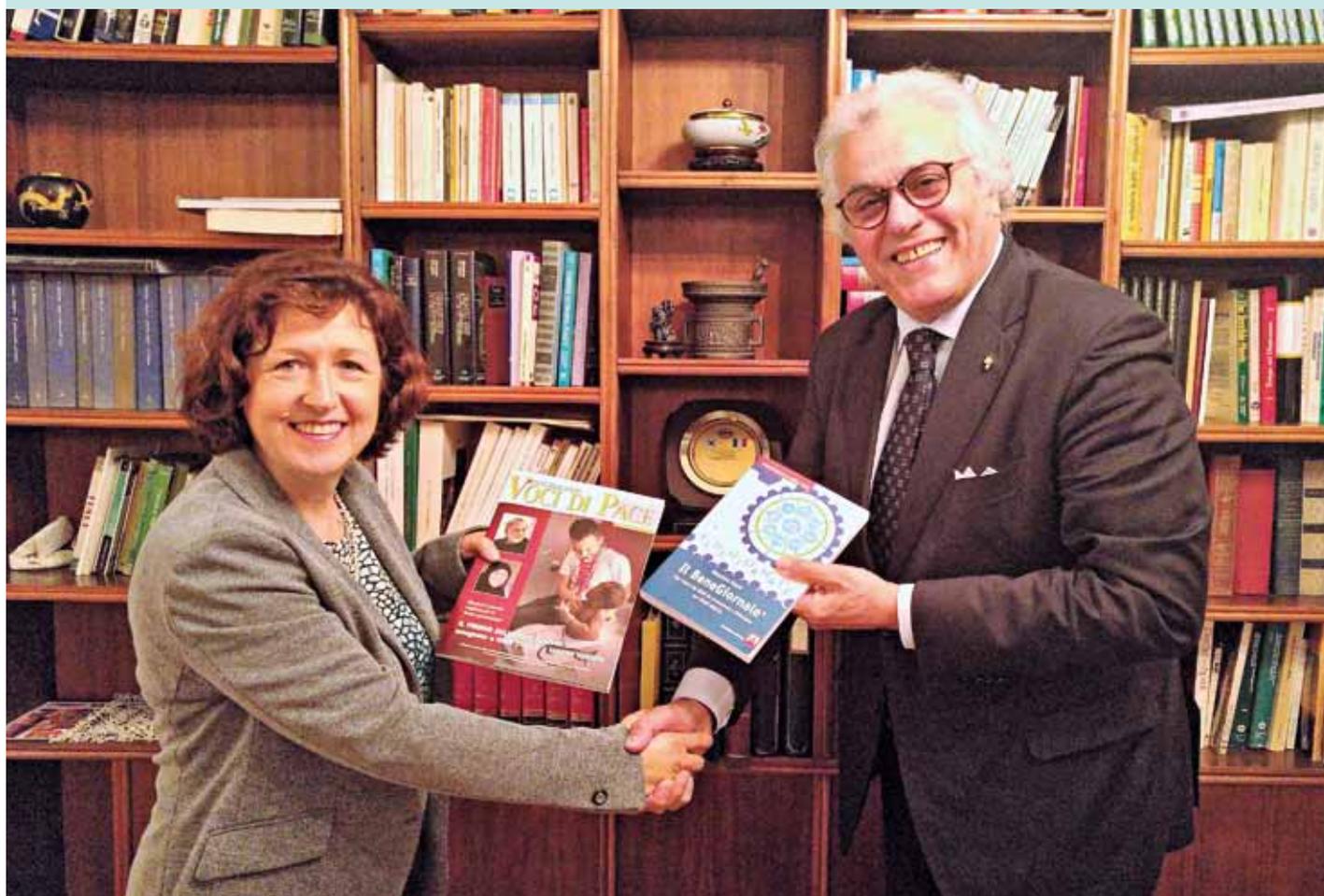
EN: Lei si chiede da dove partire per migliorare. La sua prima risposta è di partire dalla ricerca della felicità: può aiutarci a capire?

MM: È il viaggio più impegnativo: non

è detto che ci si possa riuscire: ci sono una serie di passaggi da fare. Io ho messo bene in evidenza che non si può raggiungere la felicità se prima non si crea una piattaforma di serenità. Non sono due dimensioni sovrapponibili. Secondo me sono molto distinte perché la serenità è una condizione dell'animo che si protrae nel tempo: si fanno le cose migliori, c'è una soddisfazione nel vivere, la quotidianità si sviluppa in una tranquillità nel raggiungere una pace; i nostri obiettivi e le nostre ambizioni sono soddisfatte; si costruisce una consapevolezza, cioè la lucidità che ci consente di capire chi siamo e dove andiamo, di armonizzare ciò che è interno con ciò che è esterno. Lavorare nella dimensione dell'individualità e della socialità.

La socialità è fatta di tanti anelli: noi abbiamo relazioni di tanti tipi, affettive e professionali. Insomma bisogna fertilizzare il terreno dei rapporti, ma anche la crescita interiore per riuscire ad avvicinarsi alla serenità. Quando si conosce il mondo, si conosce la vita, si guarda con occhi che ci dicono quello che accade in un modo particolarmente sensoriale: Maslow aveva composto

la scala dei bisogni umani e diceva che l'ultimo livello era l'autorealizzazione, noi cerchiamo di andare verso l'autorealizzazione. Dobbiamo farlo in un modo molto consapevole: quello è l'obiettivo. E nell'autorealizzazione si può toccare la felicità. Secondo la mia visione non è una definizione definitiva e stabile, perché noi siamo variabili, siamo come i computer. Arriva un'istruzione esterna destabilizzante e se siamo anche in uno stato di grazia, noi perdiamo automaticamente questo filtro positivo per tutto quello che accade intorno a noi e ci trasmette delle emozioni molto forti. Quindi, la felicità è un grande impegno, è un percorso, dove si tende ma forse non si può arrivare mai. L'importante è tenderci, un po' come la perfezione. La perfezione non è un fatto umano ma bensì divino. Però, se uno lavora con la professionalità, se s'impegna verso l'eccellenza, se cerca di crescere, di progredire, di evolvere, ci sono tutti questi passaggi per andare sopra. La felicità è una collezione di tante gioie che si devono mettere insieme. È un prolungamento. C'è un'intensità nella felicità ma c'è anche una durata ed una frequenza



che può essere anche discontinua. Dipende dalle stagioni della vita. Possiamo vedere anche nelle coppie che quest'armonia può distruggersi e finire. Direi che anche per la felicità, bisognerebbe lavorare per educare i giovani a capire gli indirizzi, le direzioni da prendere per andare verso questa grandissima forza vitale. La felicità dà questa carica: lo si vede nelle persone che hanno quest'equilibrio, che riescono non solo a beneficiarne dentro se stessi ma riescono anche a trasmetterla all'esterno. Questo è l'impegno più bello della vita; la voglia d'incontrare la felicità.

EN: Lei parla di autorealizzazione individuale: come la vede lei in una società dove ognuno si autorealizza senza entrare in conflitto con lo scopo dell'insieme? Ci si può riuscire?

MM: Secondo me è possibile purché ci sia una crescita parallela nel tessuto

sociale, nelle persone. Nelle comunità. In ambiente cattolico, ad esempio, in organizzazioni come la Caritas o le parrocchie si può trovare la solidarietà. Il personale bisogno di occuparsi anche dell'altro perché poi esiste un mutuo soccorso. La storia ci ha insegnato che anche in passato, come nel Medio Evo, c'erano comunità dove ognuno faceva qualcosa. Magari non c'erano ancora le monete, gli scambi avvenivano in natura. Trovare la propria via è molto importante ed è necessario sviluppare una sensibilità particolare e una capacità analitica. Perché bisogna osservare dentro noi stessi e al di fuori di noi. Anche un giovane che esce dall'università deve potersi guardare intorno, deve poter capire, ma ancora prima, deve poter orientare i suoi studi su quale via seguire. Chiedersi qual è il percorso logico: tutto sommato è abbastanza semplice. Fare

analisi, ascoltare attentamente se stessi, toccare i sogni antichi, cercare di andare nella direzione dei sogni. Cosa vuoi fare da grande? Il vigile del fuoco! Un bambino che ama i trattori, chissà, magari diventerà un ingegnere meccanico. L'importante è dare spazio e concretizzazione a quelli che sono i sogni che partono da lontano: i sogni partono dall'età evolutiva. I genitori non dovrebbero fare un lavoro violento nel trasferire ai figli le proprie propensioni e condizionarli a percorrere delle vie che loro non sono riusciti a intraprendere. Io credo che la più grande azione di un genitore sia quella di dare la libertà ai figli; non dare il pesce ma insegnare a pescare. Dare metodo e aiutarli a focalizzare le proprie passioni e in quelle passioni incominciare a costruire una competenza, una conoscenza di uno sviluppo integrato di esperienze. Tenendo conto le circostanze, perché non si può pensare

1. Massimo Marzi, dirigente d'azienda dal 1988 nel settore della multimedialità, ha acquisito una lunga esperienza nella gestione delle informazioni, nella comunicazione e nella formazione in campo militare e manageriale. Da manager prima e da libero professionista poi, ha sviluppato e implementato soluzioni applicative innovative, direttamente o come consulente, per il mondo delle "imprese" e per le Forze Armate (ex-Ufficiale dei Granatieri).

di costruire un mestiere, se non esiste quella necessità nella società. Bisogna guardarsi intorno, capire l'evoluzione del mercato. Le professioni cambiano, molte non esistono più. Ne stanno nascendo delle nuove e altre nasceranno. Ci vuole un po' di lungimiranza.

EN: In ogni capitolo del suo libro riecheggia il concetto di bene. Sarebbe necessario avere come visione il bene comune. Forse in questo modo ciascuno può trovare un'armonia, dove ognuno gioca la sua parte ma contribuisce al progetto dell'insieme?

MM: Certo, il tema del bene comune è assolutamente centrale perché il bene comune si raggiunge facendo questo lavoro di consapevolezza ma anche di educazione ad esso: prendiamo ad esempio la scuola elementare giapponese dove si studia educazione morale: gli insegnanti fanno capire che ci sono dei

bisogni personali e delle esigenze collettive che vanno rispettate. È importante partire dalla primissima infanzia, capire che bisogna fare un po' per sé ma anche per gli altri. Gli altri sono importanti; senza gli altri non si può vivere; noi siamo animali sociali. Dunque, queste iniziative che vanno nella direzione di un miglioramento non possono non passare attraverso una revisione non solo dei contenuti educativi ma anche nelle forme di somministrazione. Perché ormai con il dilagare degli strumenti tecnologici a disposizione siamo passati (ne parlo in un capitolo del libro) da un fenomeno di massmedialità: televisione, radio, cinema, libri sono strumenti massmediali, cioè sono strumenti di massa. Lavorano con un sistema ad una sola via.

Da pochissimi anni siamo passati ai cosiddetti personal media che hanno portato una rivoluzione assoluta nel modo di fruire dell'informazione. Strumenti come il personal computer, il tablet e lo smart phone per ultimo, dalle potenzialità sconcertanti, ci consentono di essere connessi con tutte le cose migliori, ammesso che ne abbiamo la capacità di farlo. Ci vuole l'educazione all'uso degli strumenti tecnologici perché poi esistono i mezzi trasmissivi, i contenitori e poi i contenuti. Google è un contenitore enorme, dentro c'è un mezzo universo,

e sono io che devo cercare il contenuto giusto. L'altra cosa che bisogna sviluppare è dare alle persone la capacità di passare da una informazione subita come è sempre accaduto finora ad una informazione costruita personalmente. Quindi, ognuno deve cominciare ad imparare a costruire il suo personale palinsesto per poi onorare quegli obiettivi che avevamo considerato: arrivo a fare un lavoro per me, sto in armonia con me stesso, mi costruisco una consapevolezza, vado verso un'autorealizzazione; però per ogni piccola cosa che faccio per me, ci aggiungo un pezzettino che vada a beneficio della comunità. Ognuno deve dare qualcosa per gli altri. Potremmo parlare della Banca del Tempo, per esempio, un'altra cosa bellissima e utilissima. Ci vuole generosità, ci sono tantissime persone che fanno senza moneta.

EN: Cosa l'ha spinto ad imbarcarsi in questa iniziativa? Ci sarà una spinta promossa dalla passione ma richiede un impegno concreto e importante.

MM: È una risposta articolata. Diciamo che se una persona è orientata al bene, ed io credo di esserlo, quando incontro l'altro penso che ci si possa fidare finché non accade, sperando che non accada mai, qualcosa di negativo. Non sono una persona ingenua e capisco che il mondo è anche popolato di persone indegne. Ma credo che il rapporto tra buoni e cattivi sia a netto vantaggio dei buoni. Questo mondo è buono. Quei pochi cattivi, però, inquinano. Se io prendo una caraffa d'acqua e gli aggiungo alcune gocce d'inchiostro, rendo quell'acqua imbevibile. Purtroppo la contaminazione del male sul bene è particolarmente aggressiva e severa.

Come è nata quest'idea? In parte sono educato come comunicatore multimediale, quindi conosco le potenzialità degli strumenti. Li ho visti nascere tutti. Sono cresciuto in mezzo all'elettronica, fino alle forme della digitalizzazione più spinta: ne conosco le loro potenzialità. C'è un aspetto di mente e cuore. In tutto questo, il cuore soffre. Quando ho visto queste cose, mi sono detto: "Non è possibile". Non è possibile che non ci si sia accorti che c'è un disagio forte e diffuso. Nella medicina si lotta ogni giorno

nei laboratori per debellare il cancro e trovare delle soluzioni. Noi dobbiamo trovare soluzioni per debellare questo cancro mediatico che invade il mondo: come si può fare? Credo che non sia poi così difficile. La ragione che danno tutti per giustificarsi di questo modo di fare notizia è quella di dire che la buona notizia non fa notizia. Ma non è così.

Le persone si abituano a vedere le cose ma non le conoscono. Anche il bene deve essere introdotto. Nel mondo c'è globalizzazione; io che mi occupo di "intelligence" ho lanciato una sfida: c'è una branca dell' "Intelligence" denominata "Open source intelligence". Significa raccolta di tutte le informazioni che stanno nelle cosiddette "Fonti Aperte". Quali sono le fonti aperte? Lo sono tutte, dal manifesto per strada a tutto ciò che è accessibile. Soprattutto il bacino a cui faccio riferimento e di facile accessibilità è "Internet". Siamo 7 miliardi e mezzo di persone nel mondo e 3 miliardi e mezzo vanno su Internet. Ormai abbiamo raggiunto una cifra enorme con più di un miliardo di Siti. Lì c'è di tutto, basta saperlo cercare. Si può diventare cacciatori del bene. Trovare il meglio per diffonderlo.

Siamo passati da un'epoca, fino a 100 anni fa, quando pochissime persone sapevano abbastanza ma non tutto e le informazioni non circolavano, ad un'epoca dove moltissimi sanno tantissimo e, soprattutto, possono mettere in circolazione il loro sapere con una facilità assoluta. Ognuno diventa consumatore e produttore di informazioni.

Allora, dico: l'informazione è una piattaforma che diventa comunicazione, diventa formazione, diventa diffusione ed anche promozione. Far prevalere i volontari del bene per sconfiggere il male. Il mio libro si conclude con il messaggio del nostro amatissimo Papa che dice: "La speranza cristiana è combattiva con la tenacia di chi va verso una direzione sicura". Noi dobbiamo lottare; c'è uno stato di cose stabilizzate su una cattiva piattaforma, noi dobbiamo stanarle e sopraffarle col bene per cominciare a vivere un'altra dimensione relazionale, di serenità, di rapporti, di circolazione delle risorse. Abbiamo tutti gli strumenti: basta un po' di buona volontà da parte di ciascuno.

CONVEGNO

“FAMIGLIA: EDUCAZIONE E BENESSERE”

Il 17 maggio scorso a Roma presso la Camera dei Deputati a Palazzo San Macuto, illustri esponenti dell'informazione, della pedagogia, della psicologia, della ricerca, delle istituzioni, Parlamentari appartenenti a diverse correnti politiche e responsabili di associazioni, si sono incontrati per fare il punto, discutere e fare proposte su “Famiglia: Educazione e Benessere”.

di Maria Gabriella Mieli



Il titolo del convegno organizzato da UPF Italia, WFWP Italia e Fondazione delle Famiglie per la Pace Mondiale e l'Unificazione, in collaborazione con la IAPP (Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace) e numerose altre organizzazioni, promosso dall'On. Eleonora Bechis, riprende il tema della Giornata Internazionale delle Famiglie 2017 proposto dalle Nazioni Unite. L'apertura ai lavori è stata data da **Maria Gabriella Mieli** che nel moderare la sezione mattutina ha ricordato il significato dato dall'ONU alla giornata: porre l'attenzione sul ruolo delle famiglie e delle politiche indirizzate alla famiglia nel promuovere l'educazione e il benessere completo dei suoi componenti, far crescere la consapevolezza del ruolo delle famiglie nel promuovere l'educazione nella prima infanzia e le opportunità di apprendimento permanente per i bambini e i giovani. Fin dalle prime relazioni si è respirata aria di confronto, dialogo, voglia di esserci e col-

laborare insieme attraverso le proprie esperienze, i propri percorsi di vita, le varie professionalità, pur nella diversità di opinioni, visioni, procedure; il contributo dei Parlamentari, con una partecipazione politica trasversale, ha messo in evidenza il loro impegno, le loro opinioni e i loro auspici. Il Ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** ha inviato un messaggio nel quale sottolinea la frenesia, i ritmi incessanti e lo stress quotidiano che ci spingono verso la ricerca di un saldo punto di riferimento, da lei chiamato “Nido”, in cui rifugiarsi e verso cui migrare quando vogliamo ritrovare la vera serenità, quella che ci dà la carica e le energie per affrontare con maggiore grinta le diverse difficoltà della vita. Tutelare l'istituzione famiglia amplia le possibilità di avere un Paese migliore, più solido e socialmente affidabile. L'On. **Eleonora Bechis** ha sottolineato l'importanza della giornata in un momento storico in cui i valori stanno scemando. Quale membro della Commissione Bicamerale per



L'infanzia e l'Adolescenza ha parlato di come la Commissione sta lavorando per far luce sulle problematiche che affliggono i minori. Tenendo presente le relazioni degli organismi garanti, e delle convenzioni sui diritti dell'infanzia, parlando con persone, comitati e associazioni al fine di determinare i punti fondanti ed imprescindibili per cui la tutela del minore deve sempre prevalere, l'On. Bechis ha sottolineato alcune priorità per le decisioni da prendere: la non discriminazione, il superiore interesse del minore, il diritto alla vita e l'ascolto delle opinioni del minore. Ha anche parlato delle problematiche a livello istituzionale che devono trovare soluzione, quali la difficoltà di comunicazione tra i diversi Ministeri coinvolti e quella di controllo su come e dove vengono spesi i soldi stanziati per le politiche sui minori. L'On. **Elena Centemero**, Presidente della Commissione Equality and non Discrimination del Consiglio d'Europa ha evidenziato quanto la famiglia sia stata marginalizzata negli ultimi anni e problematiche recenti quali la violenza su donne e bambini, il terrorismo e la radicalizzazione, i ruoli di parità, abbiano riacceso i riflettori su una tematica che invece è di grandissima attualità. Analizzando soprattutto la situazione dei paesi che affacciano sul Mediterraneo ha parlato di quanto siano venute meno tante conquiste sociali. Facendo riferimento all'economista Zamagni ha sottolineato l'importanza di armonizzare il rapporto tra uomo e donna nella definizione di genere e nel ruolo che entrambi hanno nella società. È necessario anche educare i giovani verso modelli di talento che mostrino lo sviluppo della cultura del rispetto. Una delle proposte di cui l'On. Centemero ha parlato, è favorire la maternità a livello istituzionale e aziendale promuovendola come parte della carriera lavorativa. L'On. **Umberto D'Ottavio** ha invitato le Istituzioni a prendere decisioni concrete, perché tutte dicono di fare politica ma denunciano la mancanza di soldi, o di servizi, o di entrambe le cose. Nella fascia 0-6 anni c'è la necessità di costruire asili e di dare supporto. Inoltre conferma che c'è bisogno di un riconoscimento dei caregivers nella famiglia. L'On. D'Ottavio ha invitato a concedere più permessi sul lavoro e maggior sostegno per evitare il peso e l'abbandono presenti nelle e sulle famiglie, ed auspica politiche pubbliche per leggi con obiettivi chiari. Il Senatore **Domenico Scilipoti Isgro**, nel suo appassionato e sentito intervento, partendo dai valori portati avanti dalla UPF è risalito alle radici giudaico-cristiane invitando ad avere il coraggio di dire ciò che si pensa, anche riferito ai Parlamentari, e a non cercare la propria salvezza, bensì la salvezza dell'umanità, anche a costo della vita o di essere delegittimati. Non basta essere Sacerdoti, Ministri o Presidenti se non abbiamo compreso quella sensazione che dentro di noi si chiama umanità rispecchiata nel cuore. È necessario mettere in atto quei percorsi che ci portano a riscoprire e credere nei due valori di etica e morale e metterne in atto le regole. Le regole della natura non si possono cambiare e senza esprimere giudizi verso alcuno, abbiamo l'obbligo di dire quale è la strada da percorrere verso la giusta direzione per fare cose utili nell'interesse della comunità e del futuro che verrà: i nostri figli. Per formare la famiglia che io conosco, ha ribadito il Senatore, e fare figli, ci devono essere un uomo e una donna. Il suo contributo è dare continuità al pensiero vero e reale e rispettare le regole della natura, quelle che permettono di dare continuità. Diversa la posizione dell'On. **Roberto Rampi** in termini di etica. Facendo parte della Commissione Cultura e Scuola ha parlato di educazione, trovandosi in accordo sul tema di fondo e sull'importanza di una visione di una comunità educante che lavora tutta in-



sieme: i nostri figli crescono insieme a tutta la comunità in un rapporto che funziona tra insegnanti, genitori, nonni e altri educatori che si incontrano nella vita. Ha riconosciuto la necessità di una rivoluzione nella scuola e pur discutendo e confrontandosi sulla legge 107, ne ha sottolineato 2 elementi importanti: l'investimento e il valore di autonomia. L'On Rampi ha poi continuato dicendo che lui non crede che lo Stato debba decidere la direzione che i cittadini devono prendere, bensì che debba creare le condizioni perché i cittadini, nella loro libertà possano scegliere la direzione in cui devono andare. La proposta di **Marta Rodriguez**, Direttrice dell'Istituto di Studi Superiori sulla Donna, è stata "la Famiglia come risorsa e Condizione per lo Sviluppo Sostenibile". La dottoressa Rodriguez ha analizzato il contesto sociale della famiglia in Italia basandosi su 3 punti strettamente collegati tra loro: calo demografico, fragilità delle coppie, emergenza educativa. Per la prima volta dal 1952 l'Italia è in saldo negativo di crescita. Ciò richiede interventi decisi ed impegno concreto: i giovani vogliono fare figli ma il mondo del lavoro richiede un inserimento lento e travagliato. In Europa il lavoro è aumentato, in Italia no. Occorre pensare a lungo termine. Riferendosi a Kant Marta Rodríguez ha posto l'attenzione sulla famiglia quale fine: è un bene sociale, non un bene privato, di conseguenza è un valore per la società. Ecco perché è importante sostenere la famiglia. A sottolinearne le motivazioni ha continuato **Carlo Zonato**, Presidente UPF Italia, con una riflessione su "Famiglia: Fondazione per la Pace e la Felicità". Rifacendosi all'obiettivo centrale dei coniugi Moon, I fondatori delle organizzazioni promotrici dell'Evento, ovvero "Una Famiglia con Dio come punto di riferimento centrale", ha dato un indirizzo preciso alla direzione da prendere per risolvere la confusione e l'incertezza di cui l'umanità è vittima e alla mancanza di punti di riferimento e di visione, per dare speranza nella costruzione del futuro. Dio, come un qualsiasi buon genitore è il primo a soffrire per i crimini e le tragedie che affliggono l'umanità. La realizzazione della pace in questo mondo diviso avverrà attraverso il principio di "Vivere per il Bene degli Altri" nelle due sfere della vita, pubblica e privata. Siamo quindi chiamati a fare un salto di coscienza in tutti i campi. Essendo la famiglia la cellula fondante della società umana, è anche l'anello centrale del progetto di pace e di felicità del nostro Genitore comune. Essa rappresenta idealmente l'ambito naturale per la formazione del carattere e la maturità di cuore. Educazione quindi all'altruismo e formazione costante verso questo progetto, la famiglia, porteranno a quel benessere cui l'umanità aspira da sempre. **Raffaella Saso**, Ricercatrice dell'EURISPES, ha portato un'analisi del concetto di famiglia reale che non corrisponde più alla famiglia nucleare che intendevamo, bensì a quella pluriforme. Ci sono stati profondi cambiamenti culturali e di valori e molte delle forme familiari presenti nella società sono più frutto di necessità che di scelta. Le nuove composizioni familiari sono frutto anche di situazioni complesse. Le unioni miste conseguenti a flussi migratori sono spesso più fragili e con necessità di supporto. Ogni società che cambia pone domande diverse alle istituzioni. Il matrimonio è comunque un desiderio della famiglia italiana. Per fare famiglia e far nascere figli ci devono essere le condizioni. Le generazioni intermedie sono disposte ad aiutare le nuove: sostengono gli anziani e i malati, oppure i figli economicamente. Ma la famiglia è anche il vero welfare che s'incontra in Italia. Per restare nel tema delle problematiche, **Massimo Rosselli del Turco**, ha parlato di disfunzioni, anomalie errori nei confronti della tutela dei minori. Ma ha sottolineato che se si vogliono tutelare i diritti dei minori bisogna parlare principalmente dei diritti della famiglia. Come portavoce parlamentare e membro della piattaforma Europea Colibrì si occupa di tutelare tante famiglie italiane che ogni giorno subiscono le conseguenze di errori e omissioni dei tribunali minorili italiani. Minori sottratti ingiustamente ai loro genitori e trasferiti presso case famiglia o, istituti di suore, o altre famiglie, senza che prima si sia fatta una reale verifica sull'operato di assistenti dei servizi sociali, degli assistenti sociali e quindi sulle decisioni dei giudici. Casi incredibili di malagiustizia che portano bambini ad essere separati dagli affetti dei loro cari con conseguenze inimmaginabili.

La seconda parte del convegno, grazie al dottor **Diego Righini**, moderatore nel pomeriggio, è stata trasmessa nella rubrica televisiva "Scienza e Lavoro" di cui lui si occupa. Facendo riferimento alla Costituzione Italiana e ad un articolato molto chiaro sul tema famiglia, il dottor Righini ha parlato di quanto l'istituzione famiglia sia ora messa in discussione a livello mondiale. Nuovi temi, ruoli e competenze nelle riforme sulla famiglia. Ci si augura che le istituzioni che se ne sono prese l'onere e la responsabilità di apportare modifiche all'ordinamento familiare, si assumano anche la responsabilità di verificare tra qualche anno cosa abbiano implicato e quali effetti abbiano portato



sulla società italiana. Di “Forza delle Donne” ha parlato **Elisabetta Nistri**, presidente WFWP Italia, riprendendo il tema della maternità come una scelta coraggiosa, in quanto la società non è strutturata su base familiare, bensì individuale e prettamente maschile. Nella nostra società competitiva e frenetica non c’è posto per sentimenti materni spesso scambiati per debolezza e inefficienza. Per tornare all’essenza dei nostri valori abbiamo invece bisogno di questi sentimenti. Per una società armoniosa c’è bisogno di uomini e donne che con le loro potenzialità infinite, di uguale valore, ma ben diverse, espressione divina del nostro Genitore Comune, sono necessarie per l’equilibrio cosmico: equilibrio nello scopo più grande, La Famiglia. Sono grandi il ruolo e il contributo della donna nella famiglia e nella società. Elisabetta Nistri crede nella forza delle donne per il cambiamento. Ricordando l’impegno della dott.ssa Moon che anche nelle avversità ha sempre mostrato un cuore di perdono e la presa di responsabilità anche per gli errori altrui, ha incoraggiato le donne presenti ad ascoltare il proprio cuore che spinge verso gli altri, come se fossero parte della stessa famiglia. Lo psicologo e psicoterapeuta **Raffaele Cavaliere**, nel suo intervento su “Sviluppo della personalità e identità di genere” ha portato l’attenzione sui rischi e pericoli alla stabilità psicologica dell’individuo e della sua educazione fuori dal contesto familiare. Riferendosi a due documenti specifici, uno dell’OMS e l’altro dell’UNAR riguardanti lo standard da seguire nelle scuole in termini di educazione sessuale, ha ribadito che questi documenti sono stati stilati senza la consultazione di esperti quali medici, psicologi e pedagogisti. Con un quadro

dettagliato sulla psicologia sociale e dell’età evolutiva ha parlato della sessualità nei cicli della vita e dell’apprendimento nel bambino e nell’adulto. Con questi nuovi approcci educativi nelle scuole, secondo il dottor Cavaliere, la famiglia come intesa ora, entro 10 anni sarà scomparsa. Questa pericolosa metodologia infatti porterà all’uniformità ideologica e all’imposizione di un pensiero unico per cui diventano normali e buoni tutti quei concetti differenti se sono continuamente inculcati. **Chiara Gambino**, psicoterapeuta e mediatrice familiare, ha condiviso le sue riflessioni sul tema famiglia e sulla complessità dei ruoli che oggi i genitori sono chiamati a ricoprire nella relazione con i figli. La prima sfida che ogni persona, prima di diventare genitore, è chiamata ad affrontare consiste nel guardarsi dentro, fare pace con i propri genitori e con tutte le memorie del passato prima di andare sulla prospettiva altrui. Ritornare a sé stando nella relazione con l’altro, sia esso il partner, un figlio, un parente, tutte le figure che ruotano attorno al sistema famiglia che sono come un riflesso di ciò che sta dentro di noi. L’altro è un’opportunità di crescita, di miglioramento per creare dentro di noi quel benessere di cui stiamo parlando: solo nella relazione con l’altro noi possiamo evolvere e decidere di diventare persone migliori, stabili, equilibrate e in armonia con noi stessi e con l’universo: Educare quindi se stessi per poi pensare ai propri figli. **Massimo Marzi** ha parlato di Famiglia che serve il Bene quotidiano. L’autore del format il BeneGiornale, è un comunicatore multimediale che usa le emozioni e le commozioni. L’obiettivo importante per l’umanità, dice, è stare meglio. Perché ciò avvenga è necessario passare attraverso il

CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE



Il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella l’8 marzo, nel giorno della Giornata Internazionale delle Donne, ha scelto il tema Donne di Pace, ed ha invitato al Quirinale le donne rappresentanti delle maggiori istituzioni, del mondo politico, dei Media e dell’Associazionismo. Elisabetta Nistri, Presidente della WFWP (Federazione Donne per la Pace nel Mondo) Italia, era presente alla Cerimonia.

Nei vari interventi è stato evidenziato come le donne che partecipano ai trattati di pace, riescono a portare il 25% di maggiori risultati per la risoluzione dei conflitti. Le donne, a differenza degli uomini, cercano il dialogo su un terreno comune, cercano una risoluzione che porti vantaggi ad entrambe le parti in causa, mentre di solito nel concetto degli uomini, la pace si ottiene quando uno vince sull’altro.

Le rappresentanti dell’esercito italiano impegnate in missioni di pace, hanno raccontato che nella loro esperienza, ovunque siano state, hanno visto che nei paesi in cui le

bene, combattendo la solitudine e il male nella vita quotidiana e nei media. Possiamo farlo attraverso la ricerca e la promozione del bene. Per i pedagogisti ci è pervenuto il messaggio di **Vincenza Palmieri**, Presidente di INPEF, con un grido d'allarme per ciò che sta producendo la legge 107 e quella sui BES, nella scuola di oggi a discapito di studenti e famiglie. Parliamo di soluzioni per famiglie che hanno problemi con le scuole, non a scuola. Molti bambini sono soggetti a screening e diagnosi precoci, ben il 30% di essi, quelli che saranno i genitori e i politici di domani, inclusa la differenziazione di programmi scolastici: risultati di competenze che non spettano né a insegnanti né a figure istituzionali che si sono succedute, per non parlare dell'ingerenza del Sistema Sanitario. Provenendo dall'epoca dei Decreti Delegati e del dialogo Scuola-famiglia, la dott.ssa Palmieri sottolinea che quando parliamo di scuola, parliamo di famiglia e sanare la scuola significa sanare la famiglia. Per risolvere le problematiche a cui siamo di fronte abbiamo 3 strade: quella della Passione, quella della Ragione e quella del Coraggio. A volte queste 3 strade devono collimare; a volte l'una esclude l'altra. Infine **Giuseppe Cali**, presidente della Fondazione delle Famiglie per la Pace Mondiale e l'Unificazione, nel suo breve e intenso discorso ha sottolineato che la carenza d'amore sta alla base di solitudine, dispute e guerre: è la radice di tutti i mali. Abbiamo bisogno di amare e di essere amati, abbiamo bisogno di lui e di lei, abbiamo bisogno di creare rapporti inclusivi: questo si chiama famiglia, che è la cosa più sacra. Si è sempre pensato che l'economia fosse la gestione del denaro; in realtà economia è gestione della casa, della fa-

miglia. Noi abbiamo cambiato il senso delle cose. Attraverso questa crisi che stiamo vivendo, e che in realtà vuol dire scelta, dobbiamo costruire un nuovo mondo globale positivo, basato sulla cura reciproca, sul vero senso di umanità. Dalla società non abbiamo bisogno di ricevere soldi in cambio di un lavoro, bensì casa, lavoro, salute, ambiente sano: una società che mi abbraccia e si prende cura di me. I tempi di crisi sono tempi di cambiamento. Giuseppe Cali ha fatto un appello importante: cerchiamo persone di buona volontà per costruire una vera alternativa culturale, sociale, spirituale collegata alla nostra vera natura che è divina.

È possibile visionare il video della sezione pomeridiana ai seguenti link:



<http://goo.gl/MBOK7K>



<http://goo.gl/IThiUI>

donne hanno accesso allo studio ed al lavoro, la società prospera, i figli non soffrono la fame e possono andare a scuola. Quando le donne prendono responsabilità per un lavoro sono più serie e responsabili, rispetto agli uomini, sia nel restituire i prestiti sia nel portarlo avanti facendo di tutto per non fallire.

Alla fine del convegno è stato offerto un drink nella sala dei ricevimenti ed Elisabetta Nistri ha potuto contattare alcuni ministri del Governo e il sindaco della città di Roma, Virginia Raggi, presentando la WFWP e le sue attività. La Sig.ra Nistri ha potuto parlare direttamente con il Presidente della Repubblica Italiana Mattarella; nel presentare i progetti della WFWP, ha ringraziato il Presidente per aver scelto un tema così importante quale "Donne di Pace", ha parlato dei progetti della IAPP (Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace) ed ha consegnato il giornale Voci di Pace, che il Presidente ha ricevuto con piacere.



CONVEGNO

“ESSERE IL CAMBIAMENTO OGGI: UGUAGLIANZA, EDUCAZIONE, LAVORO, DIRITTI DEI MINORI”

di Elena Chirulli



Donne forti, energiche e coraggiose, insieme per un impegno comune: rinnovare la società, all'insegna dell'empatia, della cooperazione e della collaborazione. Temi di grande portata, quelli approfonditi il 15 marzo 2017 a Roma, con il convegno: “Essere il cambiamento oggi: Uguaglianza, Educazione, Lavoro, Diritti dei Minori”. L'evento, promosso a Palazzo San Macuto dall'**On. Bechis**, è nato dalla collaborazione con la **Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo - Italia** e l'**Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP)**. Ideato in occasione della Giornata Internazionale della Donna, ha visto la partecipazione e l'interesse di un ampio e variegato pubblico, tra cui associazioni, educatori, rappresentanti dei media e dell'economia. Gli interventi, interessanti e costruttivi, sono stati moderati da **Giuseppe Cali**, presidente onorario della UPF. Di rilievo le testimonianze degli **onorevoli Bechis e Rampi**, di ritorno dal recente Summit mondiale per la Pace, svoltosi in Corea. Un appuntamento, quello di Seul, a cui hanno aderito circa cinquecento parlamentari provenienti da tutto il mondo e che ha visto l'assegnazione del Premio Sun Hak Peace a Gino Strada, fondatore dell'associazione Emergency.

Durante il convegno a San Macuto, incisive le parole della **dott.ssa Gemma Guerrini, presidente della Commissione delle Elette**. Delegata dal sindaco Virginia Raggi ha aperto i lavori del convegno, valorizzando l'impegno e lo spirito che incarna ancora oggi la nostra Costituzione Italiana, talvolta sconosciuta, soprattutto alle nuove generazioni o relegata al buio dell'indifferenza. Collegandosi al messaggio del segretario delle Nazioni Unite, **Gabriella Mieli, vicepresidente della WFWP Italia e presidente della sezione di Torino**, ha introdotto le attività della federazione a livello internazionale e ha presentato lo sviluppo di alcuni progetti nazionali. Interessante anche l'accento di **Sabrina Alfonsi, presidente del I Municipio**, sulle iniziative promosse a favore del reinserimento nella società di alcuni soggetti emargina-

ti. Nella relazione successiva invece la **dott.ssa Claudia Corinna Benedetti, presidente dell'ONPS (Osservatorio Nazionale Permanente sulla Sicurezza)** ha sottolineato l'importanza dei minori, i cui diritti, sebbene tutelati da leggi e convenzioni, sono tuttora poco rispettati dalla società. Ha fatto seguito la relazione della **dott.ssa Virginia Vandini, presidente de Il valore del Femminile** che, attraverso un video, ha posto l'attenzione sull'importanza di superare il pregiudizio attraverso l'ascolto di sé e dell'altro come strumento di conoscenza.

Di notevole rilievo anche le parole di **Flora Grassivaro, presidente della WFWP Padova** che, con il suo intervento, ha approfondito gli obiettivi 2030, essenziali per garantire uno sviluppo sostenibile. È necessario sensibilizzare quindi ad azioni concrete, che siano da collante tra la responsabilità individuale e quella collettiva. Un ruolo fondamentale lo svolge la famiglia, che dovrebbe non solo essere al centro di questi obiettivi, ma anche essere più tutelata, perché punto di partenza per una sana convivenza civile. Una chiave di lettura diversa, ma certamente non meno importante, è stata quella della **dott.ssa Maria Grazia De Angelis, presidente dell' AISLO (Associa-**





zione Italiana di Studio del Lavoro per lo Sviluppo Organizzativo), che ha dimostrato come la tutela della salute e del benessere del lavoratore, se valorizzate, premiano non solo il dipendente, ma anche l'impresa, aumentandone il profitto. Diverso l'oggetto d'analisi della dott.ssa **Marta Rodriguez**, Direttrice ISSD (Istituto di Studi Superiori sulla Donna), che ha approfondito l'uguaglianza di genere, precisando che uomo e donna devono poter ottenere il riconoscimento degli stessi diritti, ma anche una valorizzazione e tutela delle proprie caratteristiche antropologiche.



I lavori si sono conclusi con la relazione di **Elisabetta Nistri**, presidente della WFP nazionale, che ha sottolineato l'importanza dell'educazione, sia a scuola che in famiglia, per aiutare i giovani alla formazione del proprio carattere. In questo modo, aiutandoli a scoprire le loro qualità e il loro valore, si possono arginare episodi di bullismo sempre più comuni, devianze giovanili, depressione, evitando di sfociare in azioni ben più gravi, come quelle della violenza domestica o del femminicidio.

Nistri ha poi incoraggiato tutte le donne presenti a prendere sempre più responsabilità nel portare il proprio contributo per una pace duratura, grazie alle peculiari caratteristiche femminili tra cui il rispetto, la coesione, la determinazione e la perseveranza. Questi valori, quali tasselli fondamentali per creare interazione e arricchimento sul piano sia personale che sociale, sono le fondamenta, ma anche il punto di forza della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFP). La fondatrice stessa, la dott.ssa Hak Ja Han Moon, ne è un esempio: anche dopo la morte del marito, continua a lavorare per concretizzare il sogno di un mondo di pace.

L'incontro si è concluso con la consegna dei diplomi di "ambasciatore di pace" a **Virginia Vandini**, presidente de Il valore del femminile, a **Mbiye Diku**, presidente dell'Associazione Tam Tam d'Afrique, a **Marta Rodriguez**, direttrice ISSD, ed alla vice ambasciatrice della Nigeria **Afoekelu Agatha Nonyelum**. Un corale applauso ha fatto da chiusura al convegno, dimostratosi un'occasione per approfondire argomenti di varie tipologie, dalla pace alla solidarietà, dai diritti all'educazione, all'insegna di un prospero cambiamento per le nuove generazioni.

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLO SPORT, PER LO SVILUPPO E LA PACE

di Vincenzo Lipari



Si è svolta, ai primi di aprile, la Giornata Internazionale dello Sport, per lo Sviluppo e la Pace. Non è casuale la data del 6 aprile scelta per tale ricorrenza ideata dal CIO (Comitato Internazionale Olimpico), poiché commemora, creando una continuità ideale, la data di inizio dei primi Giochi Olimpici moderni del 1896, quest'anno al loro 121° anniversario. Ciò ad enfasi dell'enorme potenziale dello sport nel promuovere cambiamento sociale, unire le persone e diffondere una cultura di pace.

“Questa giornata mondiale sottolinea il potenziale dello sport nel sostenere i progressi nel campo dei diritti umani, nell'eliminare barriere e promuovere la solidarietà globale.” (Ban Ki-moon – Ex Segretario Generale dell'ONU).

Il C.I.A.S. (Cristian Institute Art&Sport) nella persona del Presidente Rosa Russo, per l'occasione in collaborazione con il Comune di Terrasini, il Corpo Consolare di Palermo, la F.I.G.C LnD Sicilia, l'Universal Peace Federation Italia, l'Accademia Pugilato di Carini, alcune scuole medie inferiori e superiori del territorio, tra le quali l'Its Calderone, e la Nazionale Italiana Calcio Trapiantati, ha organizzato in tale occasione il Festival Olimpico della Pace, consegnando un Premio Nazionale per gli ospiti aderenti, tra i quali il Direttore del Conservatorio Bellini di Palermo, il Prof. Dott. G. Francavilla è l'attuale Presidente CNR Sicilia Prof. R. Lagalla.

Un weekend, quello tra il 6 e l'8 aprile, che ha visto il coinvolgimento di scuole del territorio di Carini e Terrasini, istituzioni locali e Nazionali, nonché della nuova Corale Gospel “String's Of Love” che si è

esibita sia presso il Palazzo D'Aumale che presso il centro sportivo del comune di Terrasini, campo in cui La Nazionale Italiana Calcio Trapiantati ha poi affrontato il gruppo Sportivo e artistico del C.I.A.S. A ciò si è aggiunto, il 7 aprile, presso la tendo-struttura di Terrasini, lo svolgimento di un trofeo regionale di Pugilato, con il trionfo locale dell'atleta Giusto Durante.

Arte, sport e musica sono stati e sono linguaggio universale per diffondere i veri valori e promuovere un messaggio unico ed universale che abbatte ogni barriera, superando le frontiere etniche, religiose e di colore.

I veri valori cristiani sono scesi in campo con momenti, anche intensi, di commemorazione e preghiera, ricordando le vittime della Siria e degli scorsi attentati.

L'Artista Totò Borgese, il Direttore della rivista di Voci di Pace, G. Gasperoni, e il Presidente dell'Universal Peace Federation Italia, Carlo Zonato, hanno contribuito ad innalzare il valore intrinseco di una manifestazione che sarà ripetuta il prossimo anno, per la stessa occasione, ma che, come afferma il Direttore del C.I.A.S. V. Lipari, alzerà il tiro per creare sinergie importanti: è iniziato di fatto il percorso che vedrà l'unione ufficiale di più Nazioni per realizzare, qui con noi, il Festival Olimpico Internazionale della Pace 2018, avvalendosi della collaborazione di importanti personaggi del mondo dello sport, della letteratura e della poesia, nonché di diverse figure di spicco internazionale per la diffusione della Pace.



IL BENEGIORNALE

“ *Alla ricerca del bene da promuovere e diffondere per stare meglio* ”

Il BeneGiornale suggerisce una rivoluzione mediatica positiva per occuparsi finalmente del bene comune. Il libro si prefigge di diffondere i sani principi del “bene collettivo” e di sensibilizzare alla riscoperta dell’etica e dei migliori valori umani. «Se io do una moneta a te e tu dai una moneta a me alla fine avremo una moneta ciascuno; ma se io do un’idea a te e tu dai un’idea a me, alla fine avremo due idee ciascuno». (Anonimo) Non sappiamo più vedere la grandezza della vita nella normalità di ogni giorno, abituati, anzi costretti, a concentrare le nostre attenzioni sugli avvenimenti peggiori, proposti nella realtà “parallela” monopolizzata dalla “narrazione asimmetrica” dei media. Il racconto mediatico è “perversamente” attratto da una miriade di allarmanti e inqualificabili cronache del peggio.

Noi dobbiamo dire basta al dilagare incontrollato delle “news-vizie” e difenderci dalla martellante epidemia delle male-informazioni che inquinano negativamente la qualità delle nostre vite. Tutti abbiamo il diritto e il bisogno di comunicazioni capaci di trasmettere il “meglio per migliorare” molto di più del “peggio per peggiorare” come invece accade oggi. Il BeneGiornale è un format radio-televisivo e vuole essere un nuovo modo di “mettere in comune il bene” attraverso la diffusione della parte buona, sana, bella, giusta e positiva del mondo, promuovendo fiducia, ottimismo, etica, morality, onesty e solidarity per arginare e contrastare il dilagare delle brutte notizie. Le pagine di questo

volume sono una tangibile “anticipazione” di idonei contenuti informativi da trasmettere attraverso futuri BeneGiornali radiotelevisivi. Il libro si propone di riaccendere le speranze sui miglioramenti possibili nel presente e prefigura fiduciose prospettive per il futuro. Negli otto capitoli si suggeriscono utili provvedimenti per passare dall’informazione “subita” a quella personalmente “costruita”, poter scegliere le fonti giuste per arricchire le nostre conoscenze con metodi di “intelligence”, riconoscere e gestire le emozioni, costruire e orientare solide relazioni, individuare vizi e virtù dell’italianity, conoscere come riferimento i modelli educativi giapponesi, arginare la cattiva politica ed il consumismo, comprendere i pilastri valoriali del management e delle Forze Armate, utilizzare bene e “spendere scientificamente” i tempi della vita nel sistema Paese reso più comprensibile da attendibili informazioni statistiche.

«Bisogna fare una televisione capace di rispettare e di elevare il pubblico»

È l’affermazione del grande Ettore Bernabei che aggiungeva: “La TV può ricondurre miliardi di uomini e donne sulla via del vero e del giusto”. C’era una trasmissione di grande successo che si intitolava “Non è mai troppo tardi”, fu lo straordinario appuntamento di alfabetizzazione degli adulti che durò fino al 1968; anche oggi valga il messaggio “non è mai troppo tardi” per reinventare nuovi programmi televisivi capaci di rispettare e di elevare il pubblico.



Autore: Massimo Marzi
Armando Editore



La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055
Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 Milano
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 Monza
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
Cell. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (Napoli)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 Torino
Via Biella, 72 - Rivoli
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26 - 6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

